

NICOLA CUSUMANO
SULLE «LIBRARIE» PALERMITANE NEL SETTECENTO:
LA BIBLIOTECA DEL PRINCIPE DI TORREMUTTA,
SIVE LO SPECCHIO INFRANTO

1. *Premessa*

La notte del 27 febbraio 1792, «a lungo travagliato da gagliarde e maligne febbri», si spegneva a Palermo Gabriele Lancillotto Castelli, principe di Torremutta¹. Dopo tre giorni di lutto, in segno di ricono-

* Abbreviazioni utilizzate: Asu (Archivio Storico dell'Università di Palermo), Bcp (Biblioteca Comunale di Palermo).

Questo saggio rappresenta uno degli approdi a cui gli anni di studio a Palermo mi hanno condotto dopo la laurea e il dottorato conseguiti a Roma. Ringrazio il Prof. Orazio Cancila per il modo in cui ha aiutato un 'palermitano di ritorno' – non disconoscendone la matrice, ha contribuito pure allo sviluppo di ulteriori interessi scientifici – e per la schiettezza delle sue parole, sempre franche e per questo feconde.

Il saggio anticipa parte di un più ampio studio, che è ancora in corso d'opera, svolto per l'assegno di ricerca intitolato «La Sicilia e l'Europa: circolazione libraria, bibliofilia e "pubbliche librerie" nel contesto urbano del XVIII secolo», ottenuto nel 2009 presso il Dipartimento D.E.M.S. (Dipartimento di Studi Europei e della Integrazione Internazionale. Diritti, Economia, Management, Storia, Lingue e Culture) della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Palermo, di cui è Tutor la Prof.ssa Rossella Cancila, che ringrazio per la costante interlocuzione scientifica e per la sua sincera disponibilità. Il mio ringraziamento va anche al Prof. Antonino Giuffrida, infaticabile studioso, i cui consigli contribuiscono a orientare questa nuova avventura scientifica.

¹ Sul Torremutta cfr. lo scritto autobiografico *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremutta scritte da lui stesso con annotazioni di Giovanni D'Angelo*, Barravecchia impressore senatorio, Palermo, 1804; D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo*, Palermo, 1824-27, I, pp. 11, II, pp. 238-236; III, pp. 5, 11, 15, 227-236; E. Ortolani, *Biografia degli uomini illustri della Sicilia*, N. Gervasi, Napoli, vol. 1, 1827, ad vocem; G.M. Mira, *Bibliografia st-*

scenza verso l'illustre concittadino, le spoglie venivano mestamente accompagnate nella chiesa dei Padri dell'Oratorio dal pretore Ferdinando Monroy di Pandolfina e dai membri del Senato. Al solenne funerale – secondo quanto riportato da Giovanni D'Angelo – in un tempio riccamente addobbato e a lutto, dinanzi al mausoleo del principe, «adorno tutto di obelischi, e di statue simboleggianti le virtù», il corpo veniva «sostenuto da una nobil piramide» e tutta la nobiltà, invitata dal pretore e vestita «a bruno», ascoltava l'elogio funebre pronunciato dal padre oratoriano Antonio Barcellona².

ciliana ovvero Gran Dizionario Bibliografico delle opere edite e inedite, antiche e moderne, Ufficio Tipografico, Palermo, 1875-1881, vol. I, pp. 196-198. Più recentemente, cfr. G. Giarrizzo, *Premessa*, in G.L. Castelli di Torremuzza, *Storia di Alesa antica città della Sicilia*, rist. anast., Società Messinese di Storia Patria, Messina, 1989, pp. 7-19; G. Pagnano, *Lettere dei Biscari ai Torremuzza*, «Lémbasi. Archivio Storico», I. (1995), pp. 115-146. Parte del carteggio del Torremuzza è stato trascritto e pubblicato a più riprese da V. Di Giovanni in «Nuove effemeridi siciliane», s. III, I (1875), pp. 281-288, II (1875), pp. 62-84, VII (1878), pp. 274-301, VIII (1878), pp. 14-32. Cfr. pure, F. Muscolino, *I «ragguardevoli antichi monumenti» di Taormina. Carteggio di Ignazio Cartella con Domenico Schiavo, Gabriele Lancillotto Castelli di Torremuzza e Salvatore Maria di Blasi (1749-1797)*, «Mediterranea - ricerche storiche», n. 11 (2007), pp. 581-616, consultabile in linea nel sito www.mediterranearicerchestoriche.it. Sull'antiquaria e le antichità siciliane settecentesche e sul ruolo del Torremuzza, cfr. G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca*, «Rivista Storica Italiana», n. 79 (1967), pp. 573-627; G. Ortolani di Bordonaro, *G.I. Castelli di Torremuzza e gli studi d'antiquaria siciliana nel secolo XVIII*, «Archivio Storico Siciliano», VII (1941), pp. 223-250; R. Macaluso, *Storia degli studi di numismatica antica in Sicilia*, «Sicilia Archeologica», VI (1973), n. 23, pp. 25-30; R. Giuffrida, *Fonti inedite per la storia della tutela dei beni archeologici della Sicilia. Il «plano» del Torremuzza sullo stato dei «Monumenti di Antichità» del Val di Mazara*, «Beni Culturali e Ambientali. Sicilia», IV (1983), pp. 187-201; A. Momigliano, *La riscoperta della Sicilia antica da T. Fazello a P. Orsi*, in AA.VV., *Storia della Sicilia*, I, Napoli, 1979, pp. 767-780; 771-772; M.A. Mastelloni, *Gabriele Lancillotto Castelli e Giglio principe di Torremuzza e gli studi di numismatica*, in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, Maimone, Catania, 1998, pp. 170-176; G. Pagnano, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia*, A. Lombardi, Siracusa, 2001; S. Raffaele - E. Frasca - A. Greco (a cura di), *Il sapore dell'antico. Regia custodia, grand tour ... e altro nella Sicilia del Sette-Ottocento*, Cuecm, Catania, 2007.

² *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza* cit., pp. 124-125. Così proseguiva D'Angelo: «nella Chiesa de' PP. Filippini di Palermo, dove il nostro principe fu seppellito, si eresse a spese del vivente suo figlio primogenito un bellissimo mausoleo di marmo nella cappella de' Signori Castelli, lavorato in Roma dal palermitano scultore Leonardo Pennino. In esso vien rappresentata una maestosa donna coperta da un manto, con la quale vuolsi significare la virtù. Ella si vede tener nella destra uno scettro a dimostrar l'impero, che tiene su le teste degli uomini, e nella sinistra il libro delle iscrizioni di Sicilia a dinotare insieme lo studio, e la

Le volontà testamentarie dell'erudito che aveva profuso il suo impegno per la promozione della cultura nel regno – attività che lo aveva visto in prima linea sia come studioso e letterato, sia come deputato degli studi e custode delle antichità –, disponevano che la «libreria» privata fosse destinata alla Biblioteca Regia, l'istituto retto dal teatino di Innsbruck Joseph Sterzinger, che dopo l'espulsione dei Gesuiti aveva preso il posto della Biblioteca del Collegio Massimo³. Qui, nel vestibolo del primo piano che immetteva nel grande salone, veniva collocato nel 1793 un busto marmoreo del principe con una grande lapide commemorativa voluta da Ferdinando IV⁴.

letteratura, che colla virtù si produce. Sta la medesima appoggiata sopra un antico vaso cinerario, che ha per base un tripode, ed havvi un genio in atto di spegner sul suolo una face, così volendo dare a significare di essere estinto colui, il quale possiede la virtù. Ma essere il suo nome rimasto immortale, e nella perpetua rimembranza de' nostri nipoti» (ivi, p. 127). Non si può dire che i toni solenni e l'entusiastica descrizione del monumento funebre fornita da Giovanni D'Angelo fossero condivisi dall'architetto Léon Dufourny, che il 1° marzo si recava all'Olivella «per vedere il catafalco di Torremuzza, opera di Cardona, architetto. Nel complesso, era accettabile, ma i particolari erano orribili e di esecuzione dozzinale. Andai poi dal barone di Meerman, che non c'era, e da don Ciccio Carelli, dove si parlò molto del Principe di Torremuzza, dei funerali che gli erano stati appena fatti e della pessima orazione funebre pronunciata da un certo P. Barcellona, dell'Oratorio. Si concluse che il defunto meritava maggiori elogi e che occorreva rendergli una commemorazione accademica che doveva contenere degli elogi espressi in forma degna di lui. Don Ciccio aggiunse che, compatibilmente con le sue occupazioni, avrebbe volentieri assunto questo impegno. Mentre si parlava di questo problema, venne monsignor Gravina che gli fece la proposta da parte del principe di Castelnuovo, come capo della parentela, ed egli sembrò decidersi ad accettare» (L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793*, Fondazione Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo, 1991, p. 393). L'elogio del Torremuzza sarebbe stato pubblicato nel 1794 (F. Carelli, *Elogio del principe Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza recitato nell'Accademia del Buon Gusto da Francesco Carelli segretario interino del governo, ed ispettore generale delle poste di Sicilia*, dalla reale stamperia, Palermo, 1794).

³ Sulla nascita della Biblioteca Regia, cfr. N. Cusumano, *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)*, «Studi Storici», 1/2007, pp. 161-202.

⁴ Su di essa lo scultore Ignazio Marabitti apponeva la seguente iscrizione: «Gabrieli Lancellotto. Castello Principi. Turris Mutii Trumviro. Literario Qui Patriis. Ex omni. Genere. Vetustis. Monumentis Summa. Diligentia. Conquistis Mira. Erudizione. Illustratis Siciliae. Gloriam. Auxit. Longeque. Propagavit Suis. Insuper. Lectissimis. Libris R. Huic. Bibliothecae. Ex testamento. Legatis De. Re. Litterarum. Publica. Deque. Patria. Optime. Meruit Civi. Incomparabili Annuente. Ferdinando. D. N. Indulgentissimo Ex. Annuo. Ejusdem. Bibliothecae. Censu Monumentum».

Una *Nota de' libri scelti e trattenuti pel servizio della Libreria reale dalla Biblioteca del fu Principe di Torremuzza*, dell'agosto del 1792⁵, consente di sviluppare alcune riflessioni sulla biblioteca privata dell'aristocratico palermitano, e rappresenta – in assenza del testamento pubblicato il 9 marzo dello stesso anno dal notaio Michele Marino⁶ – la preziosa via d'accesso al mondo intellettuale della personalità più importante dell'erudizione antiquaria siciliana settecentesca.

Questo documento manoscritto, la cui grafia non è riconducibile direttamente alla mano di Sterzinger, presenta 519 titoli di libri appartenuti al principe e acquisiti dalla Biblioteca Regia grazie al suo legato testamentario. Va osservato preliminarmente che la consistenza relativa di questa raccolta dipende dal fatto che essa rappresentava probabilmente soltanto alcuni dei volumi dell'aristocratico palermitano: il frontespizio della nota, infatti, che fa riferimento a «libri scelti e trattenuti», allude evidentemente a una cernita. Potrebbe darsi che altre note di libri del Torremuzza siano state smarrite nel tempo. Ma si può ipotizzare anche che il resto dei libri non prendesse la via della Biblioteca Regia solo perché questa ne fosse già ampiamente provvista: una clausola testamentaria del principe prevedeva infatti il passaggio di tutti i duplicati – cioè quei volumi già nella disposizione della Biblioteca Regia che, in seguito all'accorpamento della sua raccolta, si sarebbero trovati in più copie – all'altra biblioteca pubblica cittadina, la Biblioteca del Senato⁷.

⁵ Asu, *Nota de' libri scelti e trattenuti pel servizio della Libreria reale dalla Biblioteca del fu Principe di Torremuzza*. In *Agosto 1792*, «Volume di cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811», ff. 185-192.

⁶ Il 9 marzo 1792 il notaio pubblicava il testamento che designava il figlio Carlo Girolamo come erede universale del principe di Torremuzza. Per quanto deduco dalle ricerche presso l'Archivio di Stato di Palermo, questo documento è stato smarrito.

⁷ Così recitava la parte del testamento relativa alla consegna dei libri: «lego al pubblico di questa Capitale di Palermo, tutti, i libri della Libreria, che esiste in mia casa, quali libri sono stati da me acquistati. E voglio, che li suddetti libri si aggregassero alla Pubblica Libreria della Regale Accademia dei Studi di questa Capitale esistente nel Collegio Nuovo *olim* de' PP. Gesuiti, conche tutti quelli libri che venissero ad esser duplicati nella suddetta Pubblica Libreria dei Regi Studi si sentano si sentano [sic] legati come per lo presente li lego all'altra Pubblica Libreria dell'Ecc.mo Senato di questa Capitale esistente nella *olim* Casa Professa delli detti Gesuiti per uso, e comodo del pubblico, ed in tale separazione di libri rimetto il tutto alla buona fede del Bibliotecario della Pubblica Libreria del Collegio dei Studi per dare all'altra Libreria, tutto ciò, che possa essersi duplicato nella sua, e non altrimenti»: Asu, «Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811», f. 164.

Un altro documento manoscritto attesta in effetti la consegna da parte di Sterzinger a Tommaso Maria Angelini, il custode della Biblioteca del Senato, di 270 volumi «duplicati» che erano appartenuti al nobile⁸. Ecco, dunque, le proporzioni della donazione che è qui in oggetto: se sommiamo il numero dei libri duplicati a quello dei libri acquisiti dalla Biblioteca Regia, si raggiunge il numero di 789 volumi, cifra che fornisce in astratto l'indicazione di una «libreria» privata di medie dimensioni, ma che nella fattispecie non pare essere adeguata allo spessore culturale del personaggio⁹.

Il dato numerico dei libri di una biblioteca risulta essere in ogni caso utilizzabile soltanto se si procede a una più organica osservazione di altre biblioteche nobiliari. In assenza di un'analisi comparativa, la conta dei volumi rischia di rivelarsi altrimenti un esercizio sterile, privo di spessore ermeneutico¹⁰. Peraltro, il numero dei volumi ricavato dall'analisi di un inventario è spesso ingannevole e non riflette le reali dimensioni di una raccolta. Alcune opere, secondo una consuetudine che è tutt'altro che desueta nel Settecento, erano omesse dal catalogo, o dagli inventari, dagli stessi notai, intenzionati a salvaguardare integerrima la memoria del defunto; si arginava in questo modo la diffusione di voci rela-



⁸ Asu, «Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811», ff. 195-206 (il documento è redatto dallo stesso Angelini).

⁹ Le reali dimensioni della biblioteca del Torremuzza possono essere dedotte del resto solo attraverso il riscontro degli *ex libris* del principe presenti nei volumi della Biblioteca Centrale della Regione Siciliana. Un'opera alla quale chi scrive ha già iniziato a rivolgere l'attenzione nella speranza che possa esser terminata in tempi brevi.

¹⁰ «I libri delle vecchie biblioteche» – come osservato da Daniel Roche – «parlano della grande avventura sociale delle idee. Al di là delle scelte individuali, rispondono alle domande che si possono porre sulle scelte sociali, a condizione tuttavia d'essere estremamente cauti. La lezione dei vecchi libri è sempre più relativa che assoluta. Ha più valore nella sua correlazione con altre collezioni che in sé» (D. Roche, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo*, Il Mulino, Bologna, 1992, p. 61).

tive al possesso di libri proibiti, soprattutto della tradizione libertina e filosofica¹¹.

Il fatto che Sterzinger conservasse le note dei titoli più compromettenti delle collezioni acquisite, come nel caso della raccolta del canonico Gaetano Barbaraci¹², non impedisce di ipotizzare che con la libreria del Torremuzza egli si potesse comportare in modo diverso, epurando gli stessi titoli nell'intenzione di proteggere la memoria di colui che, oltre a brillare nel campo dell'erudizione antiquaria, aveva assunto incarichi istituzionali di rilievo, legato a doppio filo a un Governo che proprio a partire dagli anni Novanta, in concomitanza con l'ondata rivoluzionaria, avrebbe progressivamente esibito il suo volto più intransigente sul versante della censura e del controllo della circolazione libraria.

Quanto alla *Nota* in questione, si è qui in presenza di un elenco compilato in modo poco dettagliato, secondo la consuetudine dell'epoca, che non tiene in considerazione la ripartizione dei volumi per discipline. I libri sono mal rubricati. In alcuni casi, il nome del curatore dell'apparato critico di un'opera viene scambiato con quello dell'autore. Ma, soprattutto, possediamo un frammento di dubbia decifrazione quanto alla sua origine: la *Nota*, come dicevamo, potrebbe rappresentare il prodotto finale del setaccio dello stesso Sterzinger. Essa costringerebbe chi la interpreta a guardare alla raccolta privata del Torremuzza attraverso lo sguardo del teatino, come in un deformante gioco degli specchi. L'ulteriore dato che essa non includesse nessun manoscritto parrebbe confermare il carattere di incompletezza della fonte.

Questi iniziali nodi problematici, destinati probabilmente a restare insoluti, sono ulteriormente complicati dal fatto che il loro inquadramento critico impone l'ausilio di una branca della storia intellettuale, quella che si rivolge allo studio delle biblioteche private, che, nonostante dimostri anche in Italia una notevole capacità di seduzione e raccolga l'interesse crescente da parte degli storici¹³,

¹¹ «L'elusione del libro vietato e clandestino rappresenta tra il 5 e il 10 % delle collezioni» (D. Roche, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo* cit., p. 126).

¹² Cfr. N. Cusumano, *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)* cit., pp. 185-187.

¹³ È già copiosa la letteratura storiografica di riferimento. Mi limito a segnalare i lavori di G. Tortorelli (a cura di), *Biblioteche nobiliari e circolazione del libro tra Sette e Ottocento*, Pendragon, Bologna, 2002; M.I. Palazzolo, *Introduzione*, «Roma moderna e

continua a presentare non poche difficoltà sul piano metodologico¹⁴.

I dubbi iniziali, che rendono incerto il lavoro di interpretazione di documenti come gli inventari delle biblioteche, e che permangono in mancanza di ulteriori materiali che aiutino a integrare altrimenti solo isolati frammenti di conoscenza, sembrano sostanziarsi nel carattere ostinatamente congetturale di un tale percorso di ricerca; certamente, è stato osservato come la statistica culturale abbia rappresentato un valido aiuto per uscire da questo vicolo cieco, utilizzando il confronto quantitativo come argine dinanzi al pericolo della deriva verso una storia sostanzialmente intuitiva della cultura¹⁵.

2. *Per uno studio delle biblioteche private siciliane: tra questioni metodologiche e fonti letterarie*

La biblioteca nobiliare settecentesca, a un preliminare inquadramento, accoglie, accanto all'impronta indelebile della tradizione, custodita attraverso la fedeltà ai classici della letteratura e della storia religiosa, le nuove suggestioni del secolo; considerate dall'aristocratico come strumento per la propria maturazione intellettuale o esecrate come portatrici di dissoluzione e di immoralità, esse appaiono in alcuni casi compendiate in tutta la loro articolata produzione.

A ben osservarle, le biblioteche private, o «librerie» – punto di coagulo di interessi culturali che celebrano la loro temporanea ed

contemporanea», IV, 1996, 3, *Le raccolte librerie private nel Settecento romano*, pp. 561-576; V. Romani, *Biblioteche romane del Sei e Settecento*, Vecchiarelli, Manziana, 1996; V. Trombetta, *Viaggiatori stranieri nelle biblioteche napoletane del Settecento*, «Rivista italiana di studi napoleonici», XXXI, 1994, pp. 143-168; F. Cancedda, *Figure e fatti intorno alla biblioteca del cardinale Imperiali, mecenate del Settecento*, Bulzoni, Roma, 1995; M. Rosa, *I depositi del sapere: biblioteche, accademie, archivi*, in P. Rossi (a cura di), *La memoria del sapere. Forme di conservazione e strutture organizzative dall'antichità a oggi*, Laterza, Roma-Bari, 1988, pp. 165-209.

¹⁴ Sui limiti delle conclusioni a cui conduce lo studio delle biblioteche private e dei cataloghi di libri, cfr. il classico D. Mornet, *Les enseignements des bibliothèques privées (1750-1780)*, «Revue d'histoire littéraire de la France», 17 (1910), pp. 449-496. Su questo, cfr. pure R. Darnton, *Pour une histoire de la lecture*, in Id., *Gens de lettres, gens du livre*, O. Jacob, Paris, 1992, pp. 191-217; 197-198.

¹⁵ Resta il fatto, riflette ancora Daniel Roche, che «le vie della cultura non sono riconducibili né all'unità né all'unicità» (D. Roche, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo cit.*, p. 360).

effimera affermazione – ci possono raccontare di complesse relazioni interne: ripartizioni delle materie, città di stampa, anni di produzione dei volumi, numero di prime edizioni. Se ampliamo lo sguardo al luogo in cui esse sono ospitate – centri urbani o rurali, ma anche i luoghi fisici interni alla dimora, a seguire una trasformazione planimetrica altrettanto rivelatrice – suggeriscono il percorso compiuto dalla produzione di un bene di consumo alla sua effettiva diffusione, che passa attraverso le molteplici utilizzazioni che si possono fare dei libri.

La ricostruzione di questa complessa rete di circolazione è operazione molto più difficoltosa della semplice indagine materiale sul ciclo della produzione, che pure ha costituito l'oggetto privilegiato degli storici del libro; essa si intreccia piuttosto con l'attività di tutti gli operatori che a vario titolo consentivano la distribuzione e la vendita dei volumi, una «comunità di compositori e stampatori, librai e fonditori, venditori ambulanti e autori, mecenati e cartai»¹⁶. L'osservazione di questa galassia sempre più inclusiva ha comportato anche l'attribuzione di maggiore importanza al lettore, il soggetto da cui promana un «nuovo atto di creazione», che è ogni volta diverso, persino quando si tratta della rilettura di uno stesso testo¹⁷; questo insieme di elementi convergenti, che costituisce il prodigio della circolazione libraria, ha indotto a parlare di una «sociologia dei testi», concetto cardine che ha rappresentato una vera e propria rivoluzione negli studi di bibliografia, comportandone la revisione profonda dei metodi. Non era più soltanto l'oggetto libro a interessare, un feticcio della bibliografia analitica, quanto la questione dei suoi significati, non intrinseci e già dati, ma costruiti sulla base di atti interpretativi successivi¹⁸.

Se restringiamo l'osservazione al momento 'soggettivo' della costruzione di una biblioteca – passi questa definizione, pur sapendo

¹⁶ M.F. Suarez, *Testimonianza allargata di D.F. Mckenzie e le forme di conoscenza bibliografica*, in D.F. Mckenzie, *Stampatori della mente*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2003, p. 25.

¹⁷ D.F. Mckenzie, *Stampatori della mente* cit., p. 132.

¹⁸ Ivi, pp. 133. Cfr. anche, dello stesso autore, *Bibliografia e sociologia dei testi*, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2001. Sulle problematiche della ricezione del libro e della sua storia socio-economica cfr. L. Braidà, *La storia sociale del libro in Francia dopo Livre et société. Gli studi sul Settecento*, «Rivista storica italiana», CI, 1989, pp. 412-467; D. Chartier, *Dalla storia del libro alla storia della lettura: la prospettiva francese*, «Archivio storico italiano», CLII, 1994, pp. 135-172.

che il soggetto è un campo di interazione di forze eterogenee più che il riflesso di una coscienza che si struttura autonomamente da esse –, all'aspetto dell'appropriazione e del consumo del libro, ancora una volta la prima tra le domande da porsi è quella, ineludibile, relativa al rapporto tra il possesso e la lettura: quali indicazioni trarre in sostanza dal semplice possesso di un volume rispetto alla condivisione dei suoi contenuti? Per quanto attiene al Settecento, muovendo dalle conclusioni dell'importante lavoro di Daniel Mornet sui cataloghi delle biblioteche private, Robert Darnton ha posto l'accento sul dato che pochi leggevano i libri posseduti, e spesso erano anzi lettori dei volumi che non avevano acquistato¹⁹. In realtà, se disporre di un volume non equivale ad averlo letto, non si sfugge alla limpida affermazione di Alphonse Dupront, che si riferiva a ogni libro posseduto come a un prodotto in ogni caso accettato²⁰.

Il destino di questo sopravvissuto della storia, pure di quello più sfortunato e negletto, il più lontano dai gusti e dalla sensibilità di chi ne ha disposto, è di essere esibito tra i numerosi volumi di cui il tempo azzerava ogni gerarchia di preferenze, in una sorta di risarcimento postumo. E una biblioteca privata, a differenza di quella pubblica, nella quale tendenzialmente è più difficile ricostruire gli apporti dei singoli alla sua crescita, rappresenterebbe la traccia di un percorso culturale maggiormente identificabile, di un'unica regia intellettuale, che «ha delineato e governato gli sviluppi e le responsabilità librerie»²¹; l'osservazione del possesso dei libri, affrontata grazie agli inventari, induce proprio per questo sempre più spesso a porre domande sulla personalità di chi ha incrociato la propria vicenda con un bene culturale così importante e riconosciuto, del suo progetto bibliografico e intellettuale, e della corrispondenza con le coeve esigenze storiche e culturali²².

¹⁹ R. Darnton, *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'Illuminismo*, Garzanti, Milano, 1990 (ediz. orig. 1982), p. 187. Il saggio di D. Mornet a cui si fa riferimento è *Les enseignements des bibliothèques privées (1750-1780)* cit.

²⁰ A. Dupront, *Postfazione*, in *Livre et société dans la France du XVIII^e siècle*, Paris - La Haye, I, 1965, p. 213.

²¹ D. Serrai, *Equivoci e insufficienze della tradizionale storia delle biblioteche. Un metodo bibliometrico per la valutazione delle raccolte storiche*, in A. Nuovo (a cura di), *Biblioteche private in Età moderna e contemporanea*, Atti del Convegno internazionale, Udine 18 - 20 ottobre 2004, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2005, p. 18.

²² A conferma dell'interesse per questo tipo di fonte, di recente è stato elaborato da studiosi della Scuola Normale Superiore di Pisa e dell'Università di Cagliari un importante progetto intitolato "Biblioteche filosofiche private in Età moderna e contemporanea", che intende porre l'accento sui cataloghi e sugli inventari delle biblioteche,

I libri, siano esibiti come strumento di potere, a conferma di una personale affermazione nella società, come svago e divertimento, nelle alcove dove sono in grado di soddisfare desideri pruriginosi o ansie di evasione, come mezzi di eversione sociale o di confronto dialettico tra eruditi – si pensi alle letture pubbliche che si diffondono del XVIII secolo – testimoniano di un'insolita stratificazione di significati. A patto che si sia in grado di scorgere quella dinamica complessa che consiste nella relazione tra scelta individuale e influenze sociali, tra chi si appropria di un bene e l'ambiente che è in grado di condizionarne le scelte²³.

L'approccio quantitativo utilizzato nell'analisi storiografica del contesto francese del XVIII secolo ha già da tempo portato a distinguere tra le biblioteche private parigine – una media di poco più di mille volumi – e le grandi raccolte degli uomini di lettere, intellettuali e amministratori che maggiormente si identificavano in quel processo di acculturazione che aveva posto il libro, accanto alle pitture e alle antichità, al centro delle forme di auto-rappresentazione e di costruzione identitaria della *élite*²⁴ (tra queste ultime, le biblioteche di Jean-Jacques Dortous de Mairan e dello stesso Turgot, che arrivarono a contare rispettivamente 3400 e oltre 5000 libri)²⁵.

mirante a fornire un quadro analitico e aggiornato degli elenchi di libri (cfr. il portale web del progetto: http://picus.sns.it/biblioteche_dei_filosofi/index.php?page=Home&lang=it).

²³ «Il Consumo culturale diventa una produzione nella quale l'opera acquista un senso solo attraverso le sue letture collettive e individuali. Comprendere il gioco reciproco delle appropriazioni personali e sociali, anzi la loro costante compenetrazione, richiede alcune riflessioni [...]. Si può partire dagli oggetti – il libro è un oggetto fra tanti altri – o dal loro proprietario, ma l'approccio rischia certamente di privilegiare sempre i detentori a spese di quelli che non lo sono» (D. Roche, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo* cit., p. 360).

²⁴ Queste considerazioni sul ruolo del libro nella socialità settecentesca sono in R. Pasta, *Appunti sul consumo culturale: pubblico e letture nel '700*, «La fabbrica del libro», X (2004), pp. 2-9. Su questi temi cfr. pure il volume monografico di R. Ago - O. Raggio (a cura di), *Consumi culturali nell'età moderna*, «Quaderni storici», 2004 (a. 39), n. 115.

²⁵ D. Roche, *La cultura dei Lumi. Letterati, libri, biblioteche nel XVIII secolo* cit., pp. 61-104; sulla biblioteca di Dortous de Marain cfr., dello stesso autore, *Un savant et ses livres au XVIII siècle. La bibliothèque de J.J. Dortous de Mairan*, in Id., *Les Républicains des lettres. Gens de culture et Lumières au XVIII° siècle*, Fayard, Paris, 1988, pp. 47-83. La biblioteca dell'economista Francois Véron de Forbonnais era costituita da 1102 volumi (cfr. A. Alimento, *Passione e disincanto nella vita di un economista "scomodo": la biblioteca di Véron de Forbonnais*, in C. Mangio - M. Verga (a cura di), *Il Settecento di Furio Diaz*, Pisa University Press, Pisa, 2006, pp. 47-60).

Un processo di acculturazione che, in realtà, affondava le sue radici nel XVI secolo, quando per la prima volta la cultura libresco aveva iniziato a essere esibita come complemento della «signorilità» ed era apparsa in alcuni quadri che ritraevano i nobili intenti nella grave attività della lettura, spesso assorti nell'isolato silenzio del proprio studiolo²⁶. Ciò che, come è stato opportunamente osservato, preludeva pure a una progressiva ricerca per lo spazio della 'privatezza'²⁷.

Ragionevole istanza, quest'ultima, che pare essere accolta dall'abate trapanese Giovanni Biagio Amico, l'autore dei due tomi de *L'Architetto Pratico* (1750), che, in un momento di grande trasformazione urbanistica e di riconfigurazione delle dimore patrizie, sentiva l'esigenza di spendere qualche parola sulla collocazione delle biblioteche dei palazzi e sulle eventuali migliorie da apportare ai fini della conservazione e della migliore fruizione dei volumi:

S'egli è provveduto di buoni libri potrà ordinarsi nel piano nobile anche la libreria, che potrà egualmente farsi ne' mezzalini, purché per una scala segreta le si dia facile l'adito da una delle camere vicine a quella ove dorme il padrone. La libreria sia situata in luogo asciutto, e lontano da tutti i rumori, che disturbar possano la quiete necessaria purtroppo per lo studio²⁸.

Quale che fosse il loro concreto inserimento nella sontuosa cornice dei palazzi, per ciò che attiene alle dimensioni delle biblioteche

²⁶ Celebre il ritratto del letterato Giuseppe Baretti mentre legge, del pittore Joshua Reynolds (1773). Il critico italiano, che legò il suo nome al periodico veneziano «Frustra letteraria», pubblicò con dichiarato intento pedagogico un dizionario Inglese-Italiano che consentisse agli studiosi italiani – come dichiarato nella Prefazione – di approcciare direttamente il grande Shakespeare in lingua originale: Id., *A Dictionary of the English and Italian Languages ...*, C. Hitch and L. Hawes et al., London, 1760, 2 vv. Quest'opera era tra i volumi della libreria del Torremuzza.

²⁷ Nell'arco di cento anni questa rivoluzione culturale è pressoché compiuta: persino la incolta Madame Du Barry, divenuta la favorita di Luigi XV, acquistò «una biblioteca di 1068 volumi, a testimonianza di quanto l'apprezzamento dei libri sia diventato importante per la nobiltà di corte» (J. Dewald, *La nobiltà europea in età moderna*, Einaudi, Torino, 2001 (ediz. orig. 1996), p. 215). Cfr. su questo R. Chartier, *Lettura e lettori nella Francia di Antico Regime*, Einaudi, Torino, 1988 (ediz. orig. 1987), pp. 167 segg.

²⁸ G.B. Amico, *L'Architetto Pratico, in cui con facilità si danno le regole per apprendere l'Architettura Civile, e Militare*, in Palermo, nella stamperia di Gio. Battista Accardo, v. 2 (1750), cap. VIII, p. 68. Ringrazio il dott. Maurizio Vesco per questa informazione.

private siciliane²⁹ – che sono comunque ancora quasi integralmente da ricostruire –, esse non sembrano trovare un corrispettivo nel contesto urbano della Francia settecentesca. Quando si è in presenza di personaggi di elevato rango sociale, e quindi in possesso di mezzi per procurarsi i libri, le indicazioni che possiamo trarre per l'isola restano comunque significative: la biblioteca di Ignazio Paternò Castello principe di Biscari, che è tra le più consistenti tra quelle censite, vantava 1399 opere a stampa, oltre i manoscritti³⁰. Un'altra biblioteca privata, appartenuta a Placido Notarbartolo di Sant'Anna, nobile proveniente dalla provincia e affermatosi a Palermo come erudito e uomo di lettere negli ultimi decenni del Seicento, era costituita da 550 libri³¹.

Poco o nulla sappiamo della biblioteca del messinese Giacomo Longo, l'erudito che aveva perorato l'abbandono della scolastica e la necessità di aprire la cultura isolana alla «nova lux veritatis» – il fondatore con Giambattista Caruso e Girolamo Settimo dell'Accademia del Buon Gusto (1718)³², che raccoglieva la proposta di una riforma degli studi elaborata dal Muratori nel primo quindicennio del secolo –, su cui Giuseppe Giarrizzo, nei suoi «appunti» sulla storia culturale della Sicilia settecentesca, chiedeva una maggiore attenzione: dalle sollecitazioni culturali del Vignolese, dall'Accademia del Buon Gusto e dal teatino Collegio de' Nobili irradiava una nuova generazione di letterati che si presentava compatta nel comune afflato riformatore, non marcatamente ancorata alle tensioni giurisdizionalistiche e alle antinomie delle tesi baronali e antibaronali. Immaginiamo quanto cogente fosse in questi letterati l'esigenza di aggiornarsi per poter rinnovare l'asfittico quadro bibliografico dell'erudizione gesuitica (Giarrizzo si chiedeva, a proposito del Longo, quali opere compren-

²⁹ Indicazioni sulle biblioteche private siciliane del XVIII secolo sono pure in N. Cusumano, *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)* cit., pp. 165 segg.

³⁰ D. Ligresti, *La Biblioteca del principe di Biscari, Ignazio Paternò Castello erudito del Settecento*, Società di Storia patria per la Sicilia Orientale, serie I: documenti, vol. III, Catania, 1978.

³¹ M. Verga, *La Sicilia dei grani. Gestione dei feudi e cultura economica fra Sei e Settecento*, Olschki, Firenze, 1993, pp. 229-245.

³² Sulla vicenda delle accademie palermitane nel Settecento, cfr. l'importante lavoro di M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo. Dal «letterato» al professore universitario*, «Archivio storico italiano», 1999 (CLVII), n. 5, pp. 453-536. Sul Torremuzza cfr. pp. 478 segg.

desse «la sua cospicua biblioteca»)»³³. Un'esigenza che nel 1758 non era ancora appagata, quando Domenico Schiavo – il personaggio più rilevante degli anni centrali del secolo, vera e propria chiave di volta per comprendere la delicata e cruciale fase di trapasso dalle «librerie» private alle biblioteche pubbliche, l'autore del primo 'giornale' locale palermitano, le *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* (1756), che, grazie anche ai circoli culturali fiorentini, proiettava i letterati palermitani in un contesto «nazionale»³⁴ – osservava la maggiore fortuna degli eruditi italiani ed europei, che avevano l'agio di studiare in biblioteche «traricche de' più moderni e sceltissimi libri»³⁵. Echeggiavano qui le parole che qualche anno prima erano state del Torremuzza, che aveva chiesto ad Anton Francesco Gori il «compatimento presso i signori Italiani», i quali ben conoscevano la «mancanza che noi abbiamo dei migliori libri, anche stampati in Italia»³⁶.

Di notevole rilievo doveva essere la biblioteca di Girolamo Settimo marchese di Giarratana, che, stando a Domenico Scinà, prima che le autorità cittadine promuovessero l'apertura della Biblioteca del Senato, «in quel tempo di penuria di pubblici aiuti», assieme a quella del principe di Cutò, per alcuni giorni della settimana si apriva «al pubblico per la comune istruzione»³⁷. Il nucleo originario della raccolta del marchese concerneva opere sulla storia siciliana e si era formato al principio del XVIII secolo. Questa raccolta si incre-

³³ G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* cit., p. 576. Questa raccolta, come già osservato da Giarrizzo, costituisce un fondo della Biblioteca Universitaria di Messina.

³⁴ Sul rapporto tra letterati fiorentini e palermitani, cfr. M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo* cit., pp. 455 segg.

³⁵ Per la lettera di Schiavo a Nicolò Tedeschi (1758), cfr. ancora G. Giarrizzo, *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* cit., p. 609. Nel '64 la questione diveniva per Schiavo ancor più dirimente, riconoscendo questi ormai alla produzione «de' valorosi oltremontani» – a eccezione di tutto ciò che si opponeva «a' dommi santissimi di nostra cattolica fede e l'abuso che sconsigliatamente ne fa taluno» – l'importanza nel «dilucidare l'umana mente nelle cognizioni più astruse delle filosofiche idee e nelle vere cagioni del naturale diritto» (ibidem.).

³⁶ Lettera del Torremuzza al Gori, 4 dicembre 1750, Firenze, Biblioteca Marucelliana, Carteggio Anton Francesco Gori, vol. B. VIII. 3. La lettera è in M. Verga, *Per una storia delle accademie di Palermo nel XVIII secolo* cit., p. 482 in n. Torremuzza possedeva nella sua libreria l'edizione livornese di Gori de *La Toscana illustrata* (1755).

³⁷ D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., I, p. 17.

mentò negli anni anche grazie agli altri discendenti del casato, sino a quando, nel 1929, il fondo – dotato di 124 manoscritti databili tra il Trecento e il Quattrocento – passò alla Biblioteca della Società Siciliana per la Storia Patria grazie al testamento di Pietro Settimo, principe di Fitalia.

Utile, per una prima incursione nel Fondo Fitalia, l'*Index armoriorum bibliothecae ex libris principum marchionum Jarratanae*³⁸, il repertorio compilato nel 1770 dal «praefectus bibliothecae» Giuseppe Vitale, che rispecchiava quella che era stata la disposizione dei volumi nelle scansie degli undici *armaria* di Casa Giarratana, di cui manteneva anche la ripartizione per discipline. La biblioteca del palazzo di via Teatro S. Cecilia, che si trovava al piano terra, nel 1852 ebbe ingenti danni a seguito di un allagamento. Il palazzo sarebbe stato poi quasi integralmente demolito durante i lavori per il taglio di via Roma (1922)³⁹.

Né conosciamo la consistenza della «libreria» appartenuta al principe Alessandro Filangeri di Cutò, l'edificatore della sontuosa dimora palermitana di via Maqueda, vicino alla porta di Vicari. A differenza di quasi tutti gli altri importanti palazzi aristocratici palermitani costruiti *ex novo* o ampliati nel XVIII secolo, la specificità di questa imponente costruzione consisteva nell'ubicazione dell'appartamento privato del principe, che era posto non nel primo ma nel secondo piano, di un'ampiezza di circa mille metri quadrati, in comunicazione con il piano nobile «tramite una "scala segreta" in legno»⁴⁰; circostanza che fa pensare alla necessità di non confondere lo spazio domestico privato con le esigenze 'pubbliche' espletate nei saloni di rappresentanza del piano sottostante. Le «scarse e frammentarie notizie documentarie» relative alle altre stanze degli edifici settecenteschi, quali le «librerie», le cui dimen-

³⁸ *Index armoriorum bibliothecae ex libris principum marchionum Jarratanae, sub auspiciis excellentissimi domini Traiani Settimo et Calvello principis marchionis Jarratanae opera et studio doctoris Joseph de Vitale bibliothecae praefecto anno MDCCCLXX* (Palermo, Biblioteca della Società Siciliana di Storia Patria, segn. I D 40).

³⁹ Cfr. A. Giannone, *Il Codice di Fitalia. Studio diplomatico-storico*, «Archivio Storico Siciliano», nuova serie, anno XXXIX, Palermo, 1914, pp. 93-135. Non è sostenibile l'argomento dell'inondazione del fiume Oreto proposto dall'autore, che è troppo lontano e al di fuori dell'asse del Kemonia, il torrente che, prima del suo interrimento, passando dal ponticello e da via Calderai, finiva a mare con un estuario nella zona della Cala, la cui esondazione è più verosimilmente all'origine dei danni sopra descritti.

⁴⁰ S. Piazza, *Architettura e nobiltà. I palazzi del Settecento a Palermo*, L'Epos, Palermo, 2005, p. 168.

sioni e collocazione «oscillavano dal piccolo ambiente ricavato nei mezzalini superiori al più ampio e rappresentativo spazio inserito nel piano nobile» –, non hanno impedito, nel caso di Palazzo Cutò, di localizzarne la biblioteca nel braccio delle retrocamere⁴¹.

La «libreria» dell'altra importante dimora dei principi di Cutò, a Santa Margherita Belice, era all'interno di un edificio spropositato nelle dimensioni, descritto da Tomasi di Lampedusa ne *I ricordi d'infanzia* come un complesso «chiuso e autosufficiente, [...] una specie di Vaticano», dove in pochi abitavano, tra grandi e piccole, un numero di ben «trecento stanze». Lo scrittore vi si aggirava da bambino «come in un bosco incantato»⁴², osservando quella «bizzarra biblioteca» formata a cavallo tra Sette e Ottocento dal «reazionario» principe Niccolò Filangeri di Cutò, ma dotata «di tutte le opere illuministiche nelle loro rilegature fulve e dorate: *L'Encyclopédie*, Voltaire, Fontanelle, Helvetius»⁴³. Ciò a sostanziale conferma di un consumo dei libri presso l'aristocrazia isolana che, in realtà ben prima dello scorcio del Settecento, ne trasforma e depotenzia i significati.

La libreria del poeta Giovanni Meli è invece descritta in un «Interno di biblioteca», un quadro ad olio di autore anonimo risalente agli inizi del XIX secolo, ed era probabilmente costituita da due ampie sale comunicanti⁴⁴. In quest'opera, la figura del poeta, seduto

⁴¹ Ivi, p. 208 in n. Purtroppo, come per la raccolta libraria torremuzziana, anche quella del principe di Cutò, che confluisce nella Biblioteca del Senato, non costituisce un fondo a parte e ben definito, circostanza che rende quasi impossibile il suo studio.

⁴² G. Tomasi di Lampedusa, *Ricordi d'infanzia*, in Id., *I Racconti*, Feltrinelli, Milano, 2009 (ediz. orig. 1961), p. 51.

⁴³ Ivi, pp. 52-53. Quanto alla biblioteca di Tomasi di Lampedusa, i volumi custoditi dal principe ammontavano a circa seimila, rigorosamente schedati in un *secrétaire* nel palazzo di via Butera da lui abitato dopo la catastrofe del bombardamento di Casa Lampedusa del 5 aprile del 1943, quando «le bombe trascinate da oltre atlantico la cercarono e la distrussero» (G. Tomasi di Lampedusa, *Ricordi d'infanzia* cit., p. 36). A quanto pare, è ora in corso una catalogazione di questa biblioteca (cfr. G. Savoia, *Giuseppe Tomasi di Lampedusa*, Flaccovio, Palermo, 2010, p. 153).

⁴⁴ Nella raffigurazione pittorica lo studio di Meli è posto in primo piano – la presenza del busto del poeta ne consente l'identificazione: scolpito da Valerio Villareale, di esso resta traccia nella *Biografia di Giovanni Meli* di Agostino Gallo –, mentre la vera e propria biblioteca, ornata di scaffali, è solo intravista attraverso i due ampi varchi di accesso alla sala. Alle pareti sopraporte con vedute di Palermo, un orologio a pendolo e altri oggetti (M. Giuffrè, *Palermo. La cultura dell'abitare tra Sette e Ottocento*, in G. Simoncini (a cura di), *L'uso dello spazio privato nell'età dell'Illuminismo*, Olschki, Firenze, 1995, vol. II, p. 550).

alla scrivania con un volume tra le mani, diviene quasi accessoria, racchiusa in una fastosa cornice di damaschi e pregiati soffitti a casettoni, dove emergono piuttosto la concezione spaziale e il potenziale simbolico del luogo evocati dall'artista⁴⁵: indipendentemente dalla fedeltà all'originale della riproduzione pittorica, il vero soggetto è divenuto la biblioteca privata, nei primi anni dell'Ottocento, affrancata da ogni potestà, assurta a santuario del libro, essa può risplendere adesso di luce propria.

Chi scrive visitò due decenni addietro a Palermo il Palazzo del Duca della Verdura in via Montevergini, ancora in completo stato di abbandono, e ha impresse nella mente le immagini della biblioteca di un ambiente superiore, a cui si accedeva attraverso una scala, del tutto priva ormai dei volumi, a terra numerosi fogli sbiaditi sui quali occhieggiavano dall'alto, ancora alle pareti, le vetrine numerate e vuote. L'ultimo erede della Casa, Fulco Santostefano della Cerda, che ne faceva una curiosa descrizione nel suo romanzo di memorie autobiografiche, insisteva sulla disordinata disposizione degli oggetti, un repertorio di *mirabilia* che non si era più rinnovato, di cui rammemorava a distanza le ossa preistoriche, i libri d'ogni sorta, i fossili ed altri oggetti disposti in un affastellamento disordinato⁴⁶. Nessun accenno ai reperti archeologici, e soprattutto alle monete antiche, che rappresentavano invece uno degli ornamenti più desiderati di questi

⁴⁵ La tela faceva parte della collezione esposta alla Galleria Civica «Empedocle Restivo» di Palermo. Non so se essa ha trovato adeguato spazio nella nuova prestigiosa sede del Convento di S. Anna. Uno studio del Meli, di dimensioni estremamente ridotte rispetto al modello rappresentato nel quadro, è stato allestito di recente a Palermo nel Museo del Risorgimento, presso la «Società Siciliana per la Storia Patria», dove è presente, tra i cimeli del poeta, la scrivania originale e lo stesso busto del Villareale.

⁴⁶ «Comprendeva quattro o cinque stanze piene di vecchi tomi di pergamena e vecchi volumi polverosi, portafogli rigurgitanti di stampe e disegni, o di proclami politici (il vecchio duca essendo stato più volte sindaco) e anche montagne di giornali, alcuni dei quali datati dalla fine del Settecento. Nella stanza più grande, collezioni di fossili e ossa preistoriche, qualche uccellaccio imbalsamato e, su un gran tavolo rotondo, album di fotografie e dagherrotipi con signore in crinolina ed austeri gentiluomini in cappello e tuba. Alle mura ancora e sempre libri d'ogni genere. C'era per esempio, rilegata, l'intera collezione dell'«Illustrated London News» e, quel che è più sorprendente, «La Vie Parisienne» del Secondo Impero» (F. Della Verdura, *Estati felici*, Novecento, Palermo, 1994 (ediz. orig. *A sicilian childhood. The Happy Summer Days*, London, 1976), p. 58). Il palazzo è stato recentemente ristrutturato e diviso in prestigiosi appartamenti. Resta l'interrogativo circa il destino a cui è andata incontro la biblioteca.

veri e propri musei domestici che originavano dalla passione collezionistica dei proprietari. Quale impressione suscitasse nei visitatori il prodotto finale dell'iniziativa dei colti membri dell'aristocrazia isolana non è semplice a dirsi.

Ciò rimanda, peraltro, alla più ampia questione della diversità nella percezione e nel consumo dei saperi, che non è meno rilevante dello studio dei canali attraverso cui un repertorio di manufatti giungeva ad accumularsi nelle mani di un collezionista. Diari di viaggio e testimonianze di varia natura possono tornare utili. Muhammad Ibn Uthmân, il figlio dell'ambasciatore del re del Marocco giunto fortunatamente a Palermo da Napoli il 17 dicembre 1792, in visita al complesso abaziale di San Martino delle Scale, fermava il suo sguardo sui fossili, di cui dava un'incantata descrizione: «ci fecero vedere anche un altro sasso dentro il quale si vedeva la figura di un pesce senza più la polpa e la cui lisca era rimasta intrappolata dentro la pietra». Grande impressione suscitava in lui pure la visione di «due neonati attaccati per il petto, altri due invece uniti per le natiche, e un feto posto in un recipiente di vetro pieno di un liquido per sei mesi, poi l'avrebbero tirato fuori per collocarlo accanto agli altri, senza che avesse in seguito a risentire alcuna decomposizione»⁴⁷; al raccapriccio per queste curiose creature – una di esse non era sfuggita alla cronaca del marchese di Villabianca, il quale, recatosi «con le ali ai piedi» nel quartiere di «Siralcadi» (il quartiere degli Schiavoni, alla Kalsa), faceva una circostanziata descrizione di quel «mostro» nato da Rosalia Rodriguez e Carlo Cuffari, che dopo il decesso sarebbe stato inviato al museo martiniano⁴⁸ –, si affianca la meraviglia per la loro conservazione, i cui processi erano evidentemente del tutto ignoti al diplomatico magrebino⁴⁹.

⁴⁷ Su questa testimonianza cfr. R. Equizzi, *Palermo San Martino delle Scale. La collezione archeologica*, L'«Erma» di Breitschneider, Roma, 2006, p. 342.

⁴⁸ *Diario palermitano di Francesco Maria Emanuele e Gaetani Marchese di Villabianca, da gennaio 1780 a dicembre 1782, da' manoscritti della Biblioteca Comunale di Palermo a' segni Qq D 102-103*, in G. Di Marzo (a cura di), *Diari della città di Palermo dal secolo XVI al XIX pubblicati su' manoscritti della Biblioteca Comunale preceduti da prefazioni e corredati di note per cura di Gioacchino Di Marzo*, Palermo, Luigi Pedone Lauriel, 1880, vol. 18, pp. 379-392 (martedì 26 novembre 1792).

⁴⁹ Sull'imbalsamazione dei pesci inviati da Palermo a Napoli per conto della Biblioteca Comunale mi permetto di rinviare ancora al mio *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)* cit., p. 179 in n.

Più solida la rappresentazione del comasco Carlo Gastone conte di Rezzonico – l'illuminista coinvolto nel processo a Cagliostro, forse massone egli stesso⁵⁰ – che nel 1793, benché scosso dai «mostri nell'acquavite» di S. Martino, rafforzava le sue convinzioni sul sistema della «cristallizzazione per via umida» indicato dal chimico Louis Guyton de Morveau, giunto coi suoi lavori «a vibrare qualche raggio di tenuissima luce sopra sì tenebroso argomento»⁵¹. Successivamente, in visita al museo benedettino di Catania, avvilito dalle «cianfrusaglie», Rezzonico si doleva nel dover osservare «un'infinità di cose, che domandano un ordine migliore, e locar si dovrebbero in più lucidi armadi per esser ben considerate, imperocchè ne sono i vetri sì foschi, ed annebbiati, che poco o nulla può vedersi attraverso»⁵².

Più in generale, pare che il collezionismo naturalistico del XVIII secolo sia incagliato spesso nelle secche di un'esperata empiria, che l'accumulo di materiali d'ogni sorta preceda l'elaborazione di una visione organica che ne restituisca piena intelligibilità. Numerose epifanie agitano la smodata curiosità del collezionista, che è *dominus* in luoghi ove la catalogazione e la classificazione procedono in realtà spesso per inciampi.

Non è il caso del celebre museo di Ignazio Paternò Castello di Biscari, che è pervenuto a noi integro nella forma voluta dal suo fondatore nel 1757. Esso si trovava in un edificio sorto a Catania nel 1695 senza alcuno spazio adibito inizialmente all'esposizione delle collezioni. I grandi lavori di razionalizzazione e di adeguamento degli ambienti sono testimoniati dal discorso ufficiale di inaugurazione del museo nel 1757, pronunciato dal fratello del

⁵⁰ Dufourny racconta del coinvolgimento di Rezzonico in questo processo e dell'accusa rivolta al conte di essere un «illuminato» (Id., *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793* cit., p. 543, venerdì 23 agosto 1793). Anche Rezzonico, in un dipinto a olio del 1791 di Elisabeth Louise Vigée Le Brun, si fece ritrarre nell'atto di leggere: entrambe le braccia poggiate su un grosso tomo aperto, lo sguardo lontano e assorto, in una raffigurazione che pare già di chiara impronta pre-romantica. Su Rezzonico cfr. E. Guagnini, *Viaggi e romanzi. Note settecentesche*, Mucchi editore, Modena, 1994.

⁵¹ Louis Bernard Guyton de Morveau fu co-autore del celebre *Méthode de nomenclature chimique* (1787), che ebbe la prima edizione veneta nel 1790 (*Metodo di nomenclatura chimica, proposto da Morveau, Lavoisier, Bertholet, e Fourcroy, tradotto dal francese da Pietro Calloud Maestro speciale*, in Venezia, presso L. Basseggio, 1790).

⁵² C. Gastone della Torre di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia del cavaliere Carlo Gastone conte della Torre di Rezzonico patrizio comasco, prima edizione siciliana con rami*, Palermo, presso gli eredi Abbate del fu Francesco, 1828, p. 156.

principe presso l'Accademia dei Pastori Etnei⁵³. Successivamente, fra il 1764 e il 1777, tali spazi subivano un ulteriore ampliamento a opera dell'architetto Francesco Battaglia, come riportato in una compilazione del curatore delle collezioni del principe l'abate Domenico Sestini⁵⁴, che consentiva al museo di divenire uno dei modelli della cultura antiquaria italiana del XVIII secolo, raccogliendo le suggestioni della scienza archeologica e della fisica moderna («converrebbe tessere un grosso volume per descriverlo degnamente», annotava ancora Rezzonico, «di nessun soccorso mi fu la meschinissima notizia, che ne dà l'abate Sestini, e di cui mi fe' dono il principe»)⁵⁵. Quanto alla compiaciuta descrizione di quella lunga teoria di immagini «d'incubi, o sucubi, [...] di deflorazioni volontarie sull'acuto *Phallo*», che Rezzonico scorge nelle statuette fittili, esse non richiamavano in lui la «sordida suppellettile de' famosi lupanari», ma le più oscure e «mistiche allusioni all'attivo e passivo potere della natura» – è conscio che l'interpretazione di un bassorilievo si precluda agli sforzi «di qualunque erudito, che non siasi iniziato nell'esoteriche dottrine cosmologiche», alla spiritualità orfica delle religioni orientali⁵⁶ – riflesso di quell'inclinazione esoterica di Biscari per i «*symbola*», che Giarrizzo individuava quali elementi determinanti nell'affezione del catanese «per la fraternità massonica e i suoi gradi»⁵⁷.

Una collezione costantemente incrementata da Biscari: in una lettera del 12 maggio 1784, questi comunicava al Torremuzza di avere ancora in quell'anno «ampliato il Museo con una gran Galleria di marmi» e di aver riallestito i vasi «Grecosicoli, e forestieri, che empongono tre gran stanze, che formano una bellissima veduta», espri-

⁵³ M. Russo, *Il collezionismo a Catania nel Settecento*, «Nuova Museologia», n. 18/giugno 2008, p. 18. Su questo Museo, cfr. ora S. Pafumi, *Museum Biscarianum. Materiali per lo studio delle collezioni di Ignazio Paternò Castello di Biscari (1719-1786)*, Alma Editore, Catania, 2006.

⁵⁴ D. Sestini, *Descrizione del Museo d'Antiquaria e del Gabinetto di Storia Naturale di Sua Eccellenza il Sig. Principe di Biscari Ignazio Paternò Castello patrizio catanese fatta dall'abate Domenico Sestini Accademico fiorentino*, Firenze, 1776. Il volume di Sestini era tra i libri della collezione del Torremuzza.

⁵⁵ C. Gastone di Rezzonico, *Viaggio della Sicilia* cit., pp. 145-146. Tre ore gli occorrevano, dopo aver visitato le antichità e le stanze di storia naturale, per osservare le meraviglie del «copiosissimo medagliere del principe» (ivi, p. 154).

⁵⁶ Ivi, p. 150.

⁵⁷ G. Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del Settecento*, S. Sciascia editore, Caltanissetta-Roma, 1992, p. 99.

mendo il suo desiderio che le circostanze «vi portino a queste regioni per degnare il Museo di un vostro sguardo»⁵⁸.

Di più limitate dimensioni dovettero essere i locali che accoglievano il museo e la biblioteca del principe di Torremuzza⁵⁹, visitati da Goethe nell'aprile del 1787, che, nonostante le resistenze iniziali – «vi sono andato in un certo modo di malavoglia», come annotava nel suo diario di viaggio –, ammetteva poi di essersi ricreduto e di aver tratto giovamento e profitto dalla visita, lasciandosi andare a valutazioni sulla «primavera d'arte» riservatagli dalle monete dell'antichità siciliana⁶⁰.

3. Processi di rinnovamento e riforma degli studi: il ruolo del Torremuzza dopo l'espulsione dei Gesuiti

Anche se negli ultimi anni della sua vita non lavorava più alle sue opere, Torremuzza aveva conservato intatta la tenacia nello studio e continuava ancora a riservare parte del tempo alla conversazione erudita⁶¹. Conscio del ruolo culturale svolto per il paese, l'esponente dell'alta aristocrazia isolana aveva interpretato questa responsabilità col più alto senso civico.

⁵⁸ Lettera di Biscari al Torremuzza, Catania 12 maggio 1784, in BCP, ms. Qq E 136, ff. 278-279. Ancora il Biscari, il 26 maggio 1784 al Torremuzza: «vi ringrazio di quanto, della premura mostratami in fare aprire qualche sepolcro, in codesta campagna per l'accrescimento di questo Museo» (BCP, ms. Qq E 136, ff. 279-280). Queste lettere sono già state pubblicate in R. Equizzi, *Palermo San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., pp. 303-304.

⁵⁹ Gran parte degli oggetti della collezione torremuzziana sono andati all'abbazia di San Martino delle Scale (cfr. R. Equizzi, *Palermo San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit.).

⁶⁰ «Perché la nostra giovinezza si è malinconicamente limitata alla Palestina così povera di forme e a Roma, così confusa nelle sue molteplici forme! Ma ora la Sicilia e la Magna Grecia mi fanno sperare in una nuova e giovine vita» (J.W. Goethe, *Viaggio in Italia (1786-1788)*, Rizzoli, Milano, 1991, p. 255). Sull'influenza di Winckelmann e sulla personalità dei viaggiatori tedeschi nella Sicilia tardo settecentesca, cfr. M. Cometa, *Il romanzo dell'architettura. La Sicilia e il Grand Tour nell'età di Goethe*, Roma-Bari, Laterza, 2000 e G. Salmeri, *La Sicilia nei libri di viaggio del Settecento tra letteratura e riscoperta della grecità*, «Analecta Romana Instituti Danici», 28 (2001), pp. 65-82.

⁶¹ «Non lavora più alle sue opere. Mi ha fatto dono delle *Iscrizioni della Sicilia*», annotava il 29 agosto 1789 Dufourny dopo una visita al Torremuzza (Id., *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793* cit., p. 114).

Certamente, non lo avevano coinvolto le critiche mosse ai letterati locali da Giovanni Evangelista Di Blasi, che, in occasione dell'apertura della Biblioteca di San Martino delle Scale (1768), soppesava i benefici e gli svantaggi che lo straordinario incremento di libri e di biblioteche generava nel processo di ammodernamento della cultura del paese. Con maggior vigore di quanto non avesse fatto in precedenza lo stesso Schiavo, Di Blasi, che affermava ora la necessità di volgere lo sguardo non ai libri «di sottili scolastici», né dei casuisti, o «di pazzi antiquari», che scavavano sotto terra «a guisa di formiche»⁶², chiedeva di convogliare le risorse e accogliere ciò che di buono la spinta progressiva del nuovo corso recava nel campo della cultura e delle scienze; anche se – lontano dalle moderate istanze del cartesianesimo maurino-muratoriano – ciò avrebbe inevitabilmente implicato l'accumulo residuale delle invisibili e «perniciose dottrine» dei Voltaire, Hobbes e Spinoza.

Proprio tra gli anni sessanta e settanta, nella fase di grande effervescenza seguita all'espulsione gesuitica, si assiste alla prepotente affermazione della personalità del Torremuzza e degli aristocratici formati presso il Collegio dei Teatini⁶³. Straordinaria la sfilza di incarichi assunti dal nostro: chiamato a organizzare la Reale Accademia degli Studi, che riapriva i locali che erano stati del Collegio Massimo dei Gesuiti, espulsi dai Borbone nel 1767, ne assumeva la direzione nel 1776 succedendo al giurista Gaetano Sarri. Da Napoli, inoltre, per aumentarne il potere decisionale, Tanucci lo nominava membro della Giunta di Educazione, l'organismo che era stato costituito per amministrare i beni degli espulsi⁶⁴. Nel 1778, negli stessi locali dei Gesuiti si apriva il Convitto dei nobili Real Ferdinando e nasceva una deputazione con le mansioni di amministrazione e controllo delle scuole del Regno (con eccezione di Catania e Messina). Alla Deputazione de' Regii studj e del Convitto Real Ferdinando, di cui Torremuzza faceva parte, e che sostituiva la vecchia Giunta di

⁶² Come osservato da Giarrizzo, non è adesso questa «la cultura, al cui progresso le nuove biblioteche son chiamate a contribuire; la nuova cultura è filosofica ma non scolastica, critica e non angustamente antiquaria» (Id., *Appunti per la storia culturale della Sicilia settecentesca* cit., p. 610).

⁶³ Sulla fondazione dei Collegi dei Teatini e dei Gesuiti, cfr. F. Gallo, *L'alba dei gatopardi. La formazione della classe dirigente nella Sicilia austriaca (1719-34)*, Donzelli, Roma, 1996, pp. 174-180.

⁶⁴ O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860*, Laterza, Roma-Bari, 2006, pp. 41-42.

Educazione, spettava anche «la direzione e vigilanza sulla “libreria” (attuale Biblioteca Centrale della Regione Siciliana), museo e stamperia»⁶⁵.

Gli anni di studio, la relazione con Schiavo, punto di riferimento della sua formazione antiquaria, pareva potessero lasciare ora il passo alle istanze di più concrete competenze organizzative: in prima fila nella gestione di questa cruciale fase, Torremuzza in realtà non smetteva di lavorare alacramente pure alle sue opere (nel 1781 pubblicava a Palermo *Siciliae populorum, et urbium*, destinato a divenire il più accurato e ricco repertorio della numismatica siciliana⁶⁶). A seguito dell'istituzione dell'organizzazione statale di tutela del patrimonio in Sicilia (primo agosto 1778), come Regio Custode del Val di Mazara egli era inoltre chiamato a prestare la sua opera al servizio della conservazione delle antichità. Assieme al Biscari riceveva l'ordine di occuparsi della stesura di una relazione, il *plano*, che prendesse in considerazione il patrimonio monumentale e definisse la tipologia di interventi finalizzati alla sua conservazione. In questo modo, con l'aristocratico catanese, che curava il patrimonio per la Sicilia orientale, i due eruditi, come osservato da Giuseppe Pagnano, suggellavano «con l'impegno nel concreto una passione che non era certo un vezzo da aristocratici dell'*ancien régime* ma una visione moderna della storia da parte di studiosi illuminati»⁶⁷. Quanto si spingesse avanti il lume del secolo, a quale azzardo fossero essi disposti, è questione ancora aperta.

Descritto da Francesco Ferrara di «amabile carattere»⁶⁸, preciso, se non addirittura pedante, Torremuzza ordina e conserva un'«infinità di migliaia di fasci di lettere di casa, di negozi, di affari pubblici, e domestici, di buone feste, di convenienze etc.» – così scriveva nel 1755 il cassinese Salvatore Maria Di Blasi ad Andrea Mazza – «e al

⁶⁵ Ivi, p. 48.

⁶⁶ *Siciliae populorum, et urbium quoque et tyrannorum veteris nummi saracenorum epocham antecedentes*, Panormi, typis regii, 1781. Come scriveva Carelli, nonostante i numerosi impegni connessi alle attività di maestro di zecca e di consigliere del commercio, «le sue letterarie applicazioni non intermise giammai, ma anzi le accrebbe»: F. Carelli, *Elogio del principe Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza recitato nell'Accademia del Buon Gusto* cit., p. 50.

⁶⁷ G. Pagnano, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia* cit., p. 14.

⁶⁸ F. Ferrara, *Storia generale della Sicilia descritta dal professore cav. A.F. Ferrara*, Palermo, presso Lorenzo Dato, v. VI (1833), p. 404.

tempo di villeggiatura le dividea a mese, ed anno, e in moltissime vi faceva l'occhio fuori, ma non divideva le letterarie dalle altre⁶⁹. Egli è uomo generoso, mai «superbo, né tenace della sua opinione»⁷⁰ – nonostante la distonia di piccole astuzie, che restituiscono la reale fisionomia e le contraddizioni d'ogni vissuto⁷¹ – che si adopera, anche finanziariamente, per il progresso della cultura nel suo paese. Della sua biblioteca si favoleggia ben prima della morte: una raccolta il cui destino è infatti noto a Léon Dufourny dal 1789, quando il francese apprende da Sterzinger e dal vice-bibliotecario, l'abate Calcagno, di quel legato che avrebbe consentito alla Biblioteca Regia di colmare le lacune e di accrescere la sezione delle antichità⁷².

Meno pragmatico di Biscari, Torremuzza, che prepara con estrema perizia la spedizione nei siti archeologici del Val Di Mazara per studiare da vicino le condizioni dei monumenti, non intende privarsi di nulla: per un viaggio che non avrà mai luogo, formula l'esosa richiesta di servi e camerieri, soldati e campieri, persino un cuoco e un ripostiere: «compreso il principe una comitiva di 22 persone e due mesi di tempo per la visita. Il tutto per un costo di 600 onze»⁷³; sarà costretto nel 1779, su ingiunzione del primo ministro Giuseppe Beccadelli Bologna marchese della Sambuca, anch'egli venuto fuori dalla forgia del Collegio Teatino, a ripiegare sul più agile 'modello' biscariano, apprezzato dal governo borbonico, che non contempla alcun sopralluogo e mira al contenimento delle spese; se il *plano* del Torremuzza non aveva la medesima efficienza di quello elaborato dal

⁶⁹ Lettera di S.M. Di Blasi ad Andrea Mazza, Biblioteca Palatina di Parma, *Epist. Parm.*, cass. 138 (Palermo, 28 marzo 1795). Per questa lettera cfr. R. Equizzi, *Palermo San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 325.

⁷⁰ F. Carelli, *Elogio del principe Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza* cit., p. 63.

⁷¹ «Dite a Torremuzza – scriveva il 25 maggio 1754 Domenico Schiavo a Salvatore Maria Di Blasi – che ci ha fatto proprio un bel complimento a darci la medaglia d'oro araba, essendo modernissima che non avrà più di cinquant'anni e si è preso un [...] che valeva 50. zecchini. Sempre finiscono così i di lui casi» (per la lettera cfr. ancora R. Equizzi, *Palermo San Martino delle Scale. La collezione archeologica* cit., p. 45).

⁷² L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793* cit., p. 91 (lunedì 27 luglio 1789): «la biblioteca è molto ben dotata di libri. Ma mancano alcune sezioni, come quelle delle Antichità, ma non c'è alcuna premura di provvedere a ciò in quanto il principe di Torremuzza deve lasciare agli Studi la sua biblioteca, che è molto ricca di opere appartenenti a questa specialità».

⁷³ G. Pagnano, *Le antichità del regno di Sicilia. I piani di Biscari e Torremuzza per la Regia Custodia* cit., pp. 23-24.

suo omologo catanese, che assumeva in questo frangente «le vesti di un solerte funzionario», come è stato detto, esso esplicitava però il pensiero d'uno studioso, «astratto e coerente», pur non senza «qualche tratto di pedanteria»⁷⁴.

Tutt'altro che benevole le considerazioni espresse da Friedrich Münter, giunto a Palermo con una lettera di presentazione al Torremuzza di Giovanni Cristoforo Amaduzzi («si presenterà a V.E. con questa mia rispettosissima lettera il Sig. Federigo Munter danese, che viaggia eruditamente, e che cerca conoscere tutte le persone, che onorano le scienze, e le lettere nel presente secolo. Venendo a Palermo ha la nobile ambizione di conoscere V.E. di presenza»)⁷⁵.

Alla morte del principe viene trovata tra le sue carte un'inedita storia dell'Inquisizione che sollecita immediatamente la curiosità del massone danese, alle prese allora con le riflessioni sul «santo tribunale» che confluiranno poi nell'edizione dell'*Histoire de l'Inquisition de Sicile*, pubblicata a Parigi nel 1799⁷⁶. Münter prova ad avere il manoscritto torremuzziano attraverso Francesco Carelli, il segretario del viceré Caramanico, ma non riesce a ottenerlo. L'interesse del viaggiatore per quest'opera – a cui Torremuzza, nelle sue *Memorie*, in realtà non fa alcun riferimento (ricorda invece i suoi tre inediti dedicati all'epidemia del 1764, all'espulsione gesuitica del 1767 e alla cacciata di Fogliani del 1773) – non deriva dalla considerazione per l'aristocratico palermitano, che è personaggio troppo distante dal suo quadro ideologico di riferimento. Egli non rappresenta né l'associazionismo muratorio, tanto caro a chi prova, pur tra mille difficoltà, a orientarsi nel caos della costellazione massonica isolana, né le frange più avanzate dell'«antidispotismo», e persino del «neorepubblicanesimo», che allignano in alcuni ambienti della massoneria meridionale⁷⁷.

⁷⁴ Ivi, pp. 24-25.

⁷⁵ Lettera di G.C. Amaduzzi al principe di Torremuzza, Bcp, Qq E. 136, f. 332 (Roma 20 aprile 1784). Amaduzzi dedicò al Torremuzza la sua *Sylloge veterum inscriptionum*, inserita nel primo volume dell'opera intitolata *Anecdota litteraria* (Roma, 1773).

⁷⁶ Cfr. il recente lavoro di V. Sciuti Russi, *Inquisizione spagnola e riformismo borbonico fra Settecento e Ottocento. Il dibattito europeo sulla soppressione del «terribile monstre»*, Olschki, Firenze, 2009, pp. 15 segg.

⁷⁷ G. Giarrizzo, *Massoneria e Illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia, 1994, p. 284. Torremuzza possedeva l'opera del Münter intitolata *Specimen versionum Danielis Copticarum nonum eius caput memphitice et sahidice exhibens ...* (Romae, apud A. Fulgonium, 1786).

A Saverio Landolina, il cugino di Biscari assestato politicamente su posizioni vicine al riformismo caraccioliano – è stato capitano dell’Inquisizione a Siracusa e diverrà nel 1805 custode delle antichità per il Val Demone e il Val di Noto –, a pochi mesi dalla morte del Torremuzza toccava raccogliere dal Münter una caustica considerazione sull’erudito che era stato il vanto dell’antiquaria e della numismatica del regno:

Credo bene che il signor principe di Torremuzza sia mai stato un uomo di gran talento, neanche un letterato del primo ordine ma niente di meno mi pare che lui abbia il merito di aver somministratovi ultramontani con diversi materiali importanti per quel che spetta all’antichità. Benchè dunque i suoi scritti dimostrano che spesso non fu assai versato nei primi principii, siano dovuti alla sua intelligenza molte compilazioni di considerazione. Lasciamo dunque a lui questo onore e siamo grati alla sua memoria per quel che ha eseguito. Quando in Sicilia li Landolini non vogliono publicar le di loro riflessioni e comunicar a noi le ricchezze delle di loro conoscenze, bisogna che siamo contenti coi Torremuzzi, ma voi chi fate onore alla vostra patria uscite coi vostri scritti e non pensiamo più ai Torremuzzi⁷⁸.

«Uomo molto mediocre», rintuzzava di nuovo Münter ad agosto, «né pure buon compilatore». Persino la sua opera numismatica aveva perduto «tutta la mia stima»: al povero Carelli, costretto a redigere un elogio «che doveva contenere la verità», l’ardua prova di un componimento su chi «nulla di nuovo» aveva saputo dire, e nei cui libri «tutto quel che doveva rischiarirsi», era rimasto in realtà «oscuro». Impietoso, dunque, anche se gli concedeva gli onori della Repubblica letteraria, il ritratto del Torremuzza che nel 1792 emergeva dalla corrispondenza col Landolina, a testimonianza di un guado ormai oltrepassato: quello che separava i più avanzati ideali illuministici – esperiti dal danese nell’attività latomistica siciliana, coi pochi fratelli, ma che sono «veramente buoni»⁷⁹ – dalle aperture alle istanze riformatrici di un esponente aristocratico che gli appariva pur sempre immerso nella difesa istintiva dei suoi privilegi:

⁷⁸ Lettera di Münter a Saverio Landolina, Biblioteca Alagoniana di Siracusa, II, 350-354 (Amburgo 30 maggio 1792). Ringrazio il prof. Vittorio Sciuti Russi per avermi generosamente fornito una trascrizione del carteggio che è custodito all’Alagoniana.

⁷⁹ V. Sciuti Russi, *Inquisizione spagnola e riformismo borbonico fra Settecento e Ottocento* cit., p. 7.

La miglior e più vera cosa da dirne era che il principe di Torremuzza era meglio di altri principi siciliani che, come fanno press'a poco tutti li principi del mondo, più si curano de' cavalli, cani e donne che di libri e d'antichità. È già elogio per lui assai grande che amava le lettere e che à promosso il studio delle antichità sicule tra di voi⁸⁰.

4. *La biblioteca del Torremuzza*⁸¹

*Sono situato in paese, ove scarseggiano libri,
che tali, ed altre materie trattano, non si
trova persona, con chi consultare;
anzi credono taluni non appartenere alla
storia dell'uomo simili, ed altre cognizioni ...
La gente idiota poi, ch'è quella, che nella
campagna va trovando, e sepolcri, e vasi, e
monete, devasta, rompe, ed a poco prezzo
vende tutto ciò, che dourebbesi conservare.*

(Pietro del Campo al Torremuzza, 4 giugno 1780)

Nelle *Memorie della vita letteraria*, l'autobiografia compilata dal Torremuzza, al di là di generiche considerazioni da cui si ricavano precoci tendenze e l'entusiasmo giovanile per i volumi che accrescevano le conoscenze erudite e antiquarie, non sono presenti precise indicazioni sulle sue inclinazioni bibliografiche. Com'è noto da queste *Memorie*, il ritrovamento da parte di un «villano» presso il feudo di famiglia di Motta d'Affermo – fortunoso, in contrade percorse da «bifolchi» che vendono preziosi reperti a «mercieri forastiori»⁸² – di duecento monete antiche, «malmenate e corrose», rap-

⁸⁰ Lettera di Münter a Landolina, Biblioteca Alagoniana di Siracusa, II, 364-366 (Copenhagen, 1.7.1792).

⁸¹ A causa della non perfetta leggibilità di alcune parti della nota dei duplicati di Torremuzza destinati alla Biblioteca del Senato (*Volume di Cautele della Regia Libreria dall'anno 8 agosto 1788 e 1789 a tutto 14 agosto 1810 e 1811* cit.), le tabelle grafiche qui elaborate faranno esclusivo riferimento ai volumi approdati in Biblioteca Regia (*Nota de' libri scelti e trattenuti pel servizio della Libreria reale dalla Biblioteca del fu Principe di Torremuzza. In Agosto 1792* cit.).

⁸² Lettera di Pietro del Campo al Torremuzza, in Bcp, Qq E. 133, f. 344 (Troina, 4 giugno 1780).

presenta la scintilla primigenia di una passione che si rivelerà solida e duratura.

Già in questo frangente, il giovane Torremuzza, appreso dal sacerdote Alessandro Cuva di un lascito di vari libri, fra i quali uno che riportava disegni e figure di monete, lo richiedeva «avidamente»: si trattava dei due volumi delle *Memorie storiche della città di Catania* di Pietro Carrera (1639), ripubblicate a Leida nel 1723 nella collezione di Pieter Burman (*Thesaurus antiquitatum et historiarum insularum Siciliae, Sardiniae, Corsicae et adiacentium*), opera che lo deludeva e di cui considerava molto presto la sostanziale inutilità. Proprio a questo volume, in realtà, capitato «per sorte in mie mani», egli attribuiva «la causa d'essermi io rivoltato, e posteriormente tutto immerso» nell'antiquaria.

Sfuggito per un caso fortuito agli studi di fisica (comprendenti la chimica e la botanica), a cui si era applicato inizialmente durante la dimora a Motta, dirottava i suoi interessi principali su questo campo. Quegli interessi, stando a Giovanni D'Angelo, che non venivano meno neanche in punto di morte:

Mi viene inoltre riferito, che, mentre in letto trovavasi ammalato, al cameriere il quale lo serviva dato avete ordine di fargli trovar sempre pronte nella libreria al suo letto vicina due candele di cera; la qual cosa egli avendo eseguita ogni mattina trovava di aver fatto uso il suo padrone di quelle candele, e sicuramente per istudiare, onde ne fece inteso il P. Giovanni Castelli Prete dell'Oratorio fratello del Principe, il quale lo assisteva, affinché questi gli proibisse il potere studiare⁸³.

Passato a miglior vita il principe, la raccolta torremuzziana, smembrata tra la due biblioteche pubbliche cittadine, suscitava la curiosità di Dufourny, che il 28 agosto 1792 – l'anno prima del decreto di espulsione dei francesi che lo obbligava a lasciare la Sicilia, non prima di aver ricevuto il saluto del viceré Caramanico, che manifestava «il dispiacere che provava per la mia partenza»⁸⁴ – si recava in Biblioteca Regia «per vedere i libri lasciati per testamento». L'architetto osservava la centralità degli autori latini e concentrava l'attenzione su alcuni volumi di antichità editi a Lon-

⁸³ *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza* cit., p. 124.

⁸⁴ G. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793* cit., p. 554 (mercoledì 25 settembre 1793).

dra, concernenti le rovine di Spalato, Balbec e Palmira⁸⁵. Nonostante la comune sensibilità per i canoni del classicismo – Torremuzza possedeva il primo volume del celebre *The antiquities of Athens*, degli architetti J. Stuart e N. Revett, pubblicato a Londra nel 1762, che rappresentò tra i più importanti detonatori della diffusione del gusto neoclassico in Europa – li aveva divisi nei loro incontri il progetto riguardante il restauro delle antichità di Segesta e Selinunte e l'adozione dell'*anastilosi* come criterio ricostruttivo tramite cui l'erudito siciliano intendeva «rimettere in piedi, del tutto o in parte i templi», ipotesi rispetto alla quale Dufourny si era dichiarato contrario⁸⁶. Era stato il ventitreenne Paolo Balsamo, in Inghilterra nel maggio 1790 – importante tappa del viaggio di studio principiato nel 1787 dalla Toscana⁸⁷ –, a comunicare al prin-

⁸⁵ R. Adam, *Ruins of the palace of the emperor Diocletian at Spalato in Dalmatia by R. Adam*, [Londra], printed for the author, 1764; R. Wood, *The ruins of Balbec, otherwise Heliopolis in Coelosyria*, London, 1757; R. Wood, *The ruins of Palmyra, otherwise Tedmor, in the desert*, London, 1753.

⁸⁶ «Mi dichiarai contrario, adducendo il costo eccessivo o meglio l'impossibilità di realizzare l'impresa. Egli allora [Torremuzza] disse che si sarebbe accontentato di tre intercolumni. Ma non per questo la cosa è più facile, per la mancanza dell'architrave» (L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793* cit., pp. 128-129, 24 dicembre 1789). Sui restauri segestani settecenteschi cfr. F. Tomaselli, *L'istituzione del servizio di tutela monumentale in Sicilia ed i restauri del tempio di Segesta tra il 1778 e il 1785*, «Storia Architettura», VIII, 1-2, 1985, pp. 149-170. Cfr. anche S. Boscarino, *Il restauro in Sicilia in età borbonica 1734-1860*, «Restauro», a. XIV, n. 79, maggio-giugno 1985. Dufourny ridimensionava successivamente il progetto di monsignor Alfonso Airoldi, che il 22 settembre 1792, in quanto commissario alle antichità, gli chiedeva di dirigere i restauri del tempio della concordia di Agrigento: «la sua idea sarebbe di rimettere a poco a poco il tempio nel suo antico stato. Cosa delicata [...] della quale lo dissuaderò quanto mi sarà possibile». Sulle fasi del dibattito relativo al restauro archeologico in Sicilia e sugli orientamenti di Biscari e Torremuzza, cfr. la tesi di dottorato di M.L. Ferrara, *Anastilosi e reintegrazioni nei monumenti archeologici della Sicilia (secoli XVIII-XX)*, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2006.

⁸⁷ Torremuzza, già membro della Società londinese dal 1765, anno in cui divenne «socio onorario» – riconosciuto come un «singolare benefattore de' viaggiatori inglesi» (così D'Angelo nelle *Memorie della vita letteraria* cit., p. 109) – fu iscritto pure all'Accademia delle Iscrizioni e Belle Lettere di Parigi nel 1784. Sulla fama europea e sui numerosi riconoscimenti al Torremuzza cfr. F. Carelli, *Elogio del principe Gabriello Lancellotto Castello principe di Torremuzza* cit., in part. pp. 66-80. Su Paolo Balsamo, e sulla sua formazione intellettuale di impronta liberista, cfr. G. Giarrizzo, *Cultura e economia nella Sicilia del Settecento* cit., pp. 239-315. Balsamo resse dal 1787 la cattedra di Agricoltura nella Reale Accademia degli Studi di Palermo (cfr. su questo O. Cancila, *Storia dell'Università di Palermo* cit., pp. 93-95).

cipe i riconoscimenti giunti da parte della Società Antiquaria di Londra, che aveva «decretato a V.E. il regalo di tutti i volumi dell'Archeologia». Libri che avrebbe imbarcati entro quattro cinque giorni con altre opere e «macchine agrarie», destinate «al nostro P. Prof. Piazzini», prima della partenza per le Fiandre; suscitava grande preoccupazione in Balsamo il contesto politico e, soprattutto, la guerra, che, se fosse nel frattempo sopravvenuta, avrebbe certamente complicato la ricerca di «un bastimento»⁸⁸.

Una prima osservazione degli anni di edizione dei volumi della raccolta torremuzziana fa pensare a un *corpus* cronologicamente omogeneo, riconducibile alle scelte individuali di una persona. La quasi totalità dei libri è infatti rappresentata da edizioni settecentesche, una delle quali, *Orbis antiqui tabulae geographicae secundum Cl. Ptolomaeum*, edita nel 1792 ad Amsterdam, nell'anno in cui il sessantacinquenne principe morì, a conferma del prolungato impiego di mezzi finanziari per gli acquisti, ma soprattutto di una longeva e intatta curiosità intellettuale. Il libro del grande astronomo di età imperiale, stando alla *Nota de' libri scelti e trattenuti pel servizio della Libreria reale*, è probabilmente l'ultimo acquisto fatto dal principe.

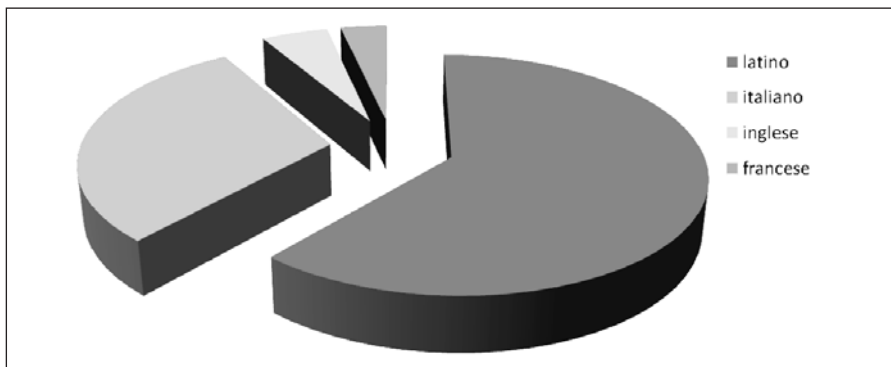
La nota che è qui in oggetto comprende inoltre un'edizione quattrocentesca delle opere di Senofonte⁸⁹, 16 volumi del Cinquecento e 52 del Seicento. Tra i libri del XVIII secolo, 14 trattano di numismatica e antichità (composti in latino), 10 di storia, religione e filosofia e 7 di linguistica (in latino). Il volgare è praticamente assente nelle edizioni che risalgono a prima del Settecento, anche tra i libri di letteratura (8 per il Seicento). Per quanto riguarda il Cinquecento, su 16 volumi solo 3 sono in lingua italiana: le *Antichità di Roma* di Andrea

⁸⁸ «Il trasporto ci costerà molto. L'assicurazione per il Mediterraneo ai presenti preparativi di guerra è già montata al 5 per cento» (lettera di P. Balsamo al Torremuzza, Londra 22 maggio 1790, Bcp, Qq. E 136, f. 339). Tra i volumi giunti a Torremuzza dalla Società Antiquaria di Londra: R. Pococke, *Inscriptionum Antiquarium Graec. et Latin. Liber. Accedit, numismatum Ptolomaeorum ..., catalogus. A Richardo Pococke, Lld. Societatis regalis, et antiquariorum Londini, Socio*, [Londra], Typis mandati, 1752 e P.C. Webb, *A short account of Danegeld, with some further particulars relating to Will. the Conqueror's survey, by a member of the Society of Antiquaries of London, read at a meeting of the Society, 1 April 1756, and ordered to be printed*, London, printed in the year 1756.

⁸⁹ Xenophon, *Xenophontos hapanta ta sozomena biblia Xenophontis et imperatoris et philosophi clarissimi Omnia, quae exstant, opera, Ioanne Levvenklaio interprete. Cum annotationibus eisdem et indice copioso*, Basileae, apud T. Guarinum, 1569.

Fulvio⁹⁰, *L'arte de' metalli* di Giorgio Agricola⁹¹ e la *Historia delle vite dei sommi Pontefici* del Platina⁹². A parte due testi cinquecenteschi – un'edizione di Strabone (1547)⁹³ e la *Grammatica Syriaca* pubblicata a Roma nel 1596⁹⁴ –, i libri del XVII secolo trattano soprattutto argomenti di antichità e storia. In totale, sui 519 volumi della *Nota*, 319 sono in lingua latina, segue l'italiano, con 154 volumi, la lingua inglese con 26 volumi e quella francese con 16 volumi (grafico 1).

Grafico 1 - Differenziazione linguistica dei libri



⁹⁰ A. Fulvio, *L' antichità di Roma di Andrea Fulvio antiquario romano, di nuovo con ogni diligenza corretta et ampliata, con gli adornamenti di disegni degli edificij antichi e moderni*, in Venetia, per G. Francini libraro, in Roma all'insegna del fonte, 1588.

⁹¹ G. Agricola, *Opera di Giorgio Agricola de l'arte de' metalli partita in 12. libri, ne quali si descrivano tutte le sorti, e qualità de gli uffizij, de gli strumenti, delle macchine, e di tutte l'altre cose attenenti a cotal arte ...*, in Basilea, per H. Frobenio et N. Episcopio, 1563.

⁹² Platina, *Historia delle vite dei sommi pontefici, dal Salvator nostro sino a Clemente 8. scritta da Battista Platina cremonese, dal p.f. Onofrio Panvinio da Verona, e da Antonio Cicarelli da Fuligno. Illustrata con l'annotazioni del Panvinio, nelle vite descritte dal Platina, e con la Cronologia ecclesiastica dell'istesso, tradotta in lingua italiana, e ampliata dal r.m. Bartolomeo Dionigi da Fano ...*, Venetia, presso B. Basa, 1594.

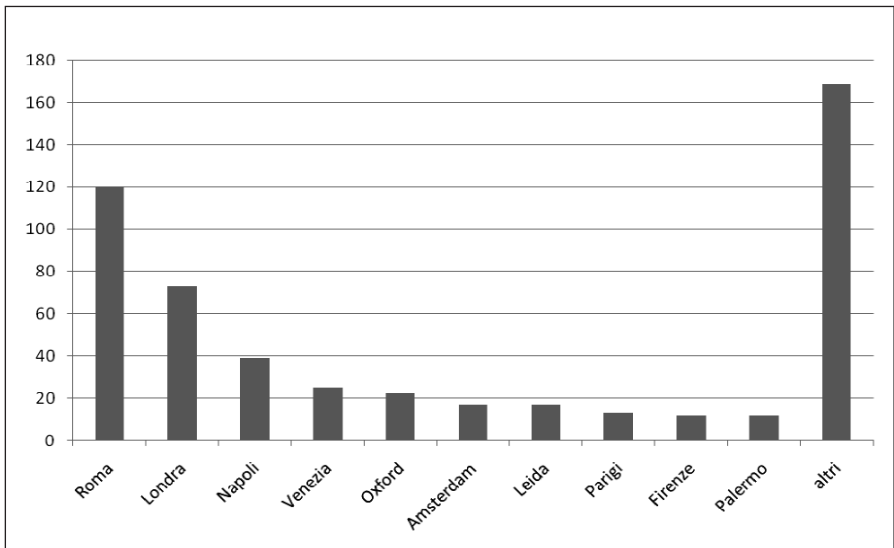
⁹³ Strabo, *Rerum geographicarum libri 17. Isaacus Casaubonus recensuit, summoque studio et diligentia, ope etiam veterum codicum, emendavit, ac commentariis illustravit. Accessit et tabula orbis totius descriptionem complectens. Adiecta est etiam Guilielmi Xylandri Augustani Latina versio, cum necessariis indicibus*, Ginevra, excudebat E. Vignon Atrebat, 1587.

⁹⁴ G.M. Amira, *Grammatica syriaca, sive chaldaica, Georgij Michaelis Amirae Ede-niensis e Libano, philosophi, ac theologi, collegij Maronitarum alumni, in septem libros divisa ...*, Romae, in Typographia Linguarum externarum, apud I. Lunam, 1596.

La preliminare osservazione delle città di stampa sembra confermare come anche per la Sicilia in generale il mercato librario seguisse le più ampie dinamiche del continente (grafici 2 e 3). Se si fa eccezione per Roma, città che svolge un ruolo di primaria importanza, e non soltanto in Italia, per l'acquisizione di opere afferenti soprattutto al campo delle antichità, scorgiamo in modo evidente come la distanza e l'apparente difficoltà di reperimento dei libri fossero circostanze che nell'isola incidevano solo in modo relativo sulla vitalità della circolazione libraria.

L'effettiva richiesta che la città di Palermo era in grado di esprimere nella seconda metà del secolo era soddisfatta da un cospicuo numero di stampatori, mercanti-librai ed editori⁹⁵.

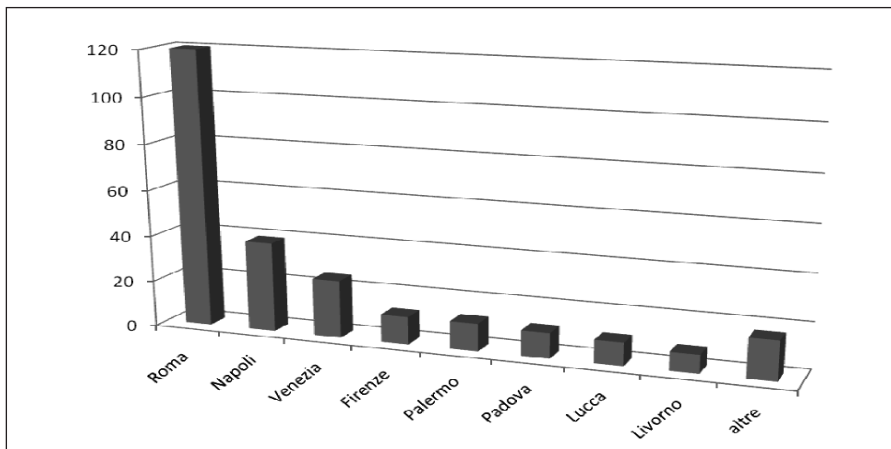
Grafico 2 - Città di stampa dei libri posseduti dal Torremuzza



⁹⁵ Nell'antico regime tipografico i mestieri del libraio, del tipografo e dello stampatore, «presentano contorni indefiniti» (A.M. Rao, Ead. (a cura di), *Introduzione*, in *Editoria e cultura a Napoli nel XVIII secolo*, Atti del Convegno organizzato dall'Istituto Orientale, dalla Società Italiana di Studi sul Secolo XVIII e dall'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici, Napoli 5-7 dicembre 1996, Liguori Editore, Napoli, 1998, p. 4). Cfr. pure R. Darnton, *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'Illuminismo* cit., in part. *Leggere, scrivere e pubblicare*, pp. 178-225.

Attività note nel settore della vendita dei libri erano svolte da Tommaso Graffeo, presso il monastero del Santissimo Salvatore sul Cassaro, e Nicola Volpe, la cui bottega si trovava vicino la chiesa di S. Nicolò da Tolentino in via Maqueda. Il negozio dei fratelli Martinon si trovava sul Cassaro, al piano terra del palazzo del marchese Drago. Sempre sul Cassaro, di fronte al Collegio Massimo dei Gesuiti, v'era la libreria del Rini: alla fine del secolo – come rilevato da Giuseppe Pitрэ – anche «la Nuova Libreria all'insegna della Verità, quella del Ciaccio ai Cartari, e quella di Filippo Perrotta ai Cintorinai, vivevano di un siffatto commercio»⁹⁶. Queste ultime si trovavano a poca distanza dall'importante asse viario del Cassaro, sebbene più in basso delle altre, tra l'attuale Piazza Borsa e la basilica di S. Francesco, a ridosso di quella che già nel Cinquecento era detta ruga di Pisa o dei Librai⁹⁷.

Grafico 3 - Edizioni italiane



⁹⁶ G. Pitрэ, *La vita in Palermo cento e piú anni fa*, Reprint s.a.s., [s.d.], Palermo, (ediz. orig. 1904), vol. 2, p. 420.

⁹⁷ M. Vesco, *Librai-editori veneti a Palermo nella seconda metà del XVI secolo*, «Mediterranea - ricerche storiche», n. 10, agosto 2007, p. 271-198. In via Cintorinai troviamo nell'Ottocento anche la celebre tipografia di Bernardo Virzi. Le librerie e le stamperie citate erano prospicienti le strade piú importanti, dunque sostanzialmente estranee al bando regio del 1799, che, nel pieno della repressione antigiacobina, ordinava che le stamperie fossero collocate «nelle pubbliche strade, ed esposte alla vista di tutti, e restino proibite quelle, che sieno [...] in case particolari, e senza bottega, e niun libraio possa tenere Stamperia»; su questo cfr. N. Cusumano, *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)* cit., p. 199.

Nel suo soggiorno palermitano, Dufourny, in apprensione per le notizie dalla Francia – poteva assumerle, anche se in ritardo, dal *Moniteur universel*, l'organo ufficiale che dal 1789 pubblicava gli atti dell'Assemblea Nazionale Costituente⁹⁸, letto in compagnia durante le passeggiate serali alla «Flora» (Villa Giulia) – si riforniva a più riprese da Salvatore d'Ippolito, il libraio che nel settembre del 1791 gli vendeva il *De la législation, ou Principes des lois*, il volume che aveva reso noto il progetto comunistico di Mably (1776)⁹⁹. Da fuori regno provenivano lo spagnolo Emanuele Ferrer Y Soler, impegnato anche in una notevole attività editoriale, e il francese Giuseppe Orcel, che contribuì alla diffusione degli scritti d'oltralpe in tutta la Sicilia¹⁰⁰.

La maggior parte dei libri venivano fuori dai torchi del mercante Rosario Abbate e dall'«Officina Bentiveniana», che si trovava ai Quattro Canti o piazza Vigliena («ad Plateam Villenam»); alcuni di essi riportavano, a partire dagli anni settanta, la dicitura «nella stamperia de' SS. Apostoli in piazza Bologni, per d. Gaetano Maria Bentivegna», evidentemente in seguito allo spostamento del negozio. È lo stesso Giovanni D'Angelo a descrivere l'officina Bentivegna, retta da Gaetano, che «per la morte di Pietro di lui padre seguìto a mantenere», come «riputata la migliore di tutte le altre, ch'erano nella città di Palermo»¹⁰¹.

Presso Pietro Bentivegna era pubblicato pure il primo lavoro del Torremuzza, letto l'anno prima nell'Accademia del Buon Gusto (1749), una *Dissertazione sopra una statua di marmo scoperta nelle*

⁹⁸ Nutrita era in effetti quella che Dufourny descriveva come la «comunità francese», costituita dalla presenza a Palermo di librai e commercianti che facevano da tramite per l'invio dei volumi e per la raccolta di informazioni; l'osservazione della diffusione della pubblicistica rivoluzionaria in città, che può essere organizzata a partire dalla ricognizione diaristica, riserva sorprese e meriterebbe uno studio approfondito. Sulla stampa periodica francese nell'età rivoluzionaria cfr. il primo volume dell'ormai classico lavoro di C. Bellanger - J. Godechot - P. Guiral - F. Terrou (a cura di), *Histoire générale de la presse française*, Presses universitaires de France, Paris, 1969.

⁹⁹ Presso il medesimo libraio, Dufourny acquista a due onze e quindici tari l'opera del Torremuzza, *Siciliae veteres nummi* (Panormi, 1781).

¹⁰⁰ R. Lentini, *Dal commercio alla finanza: i negozianti- banchieri inglesi nella Sicilia occidentale tra XVIII e XIX secolo*, «Mediterranea - Ricerche storiche», n. 2, Dicembre 2004, p. 106; cfr. pure F. Brancato, *Il Caracciolo e il suo tentativo di riforme in Sicilia*, Società Siciliana per la Storia Patria, Palermo, 1995, p. 67. Sul libraio Orcel cfr. D. Scinà, *Prospetto della storia letteraria di Sicilia nel secolo decimottavo* cit., I, p. 74.

¹⁰¹ *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza* cit., p. 40.

rovine della città antica di Alesa in Sicilia, che illustrava la statua del pretore romano Claudio Pulcro. Era il lavoro che aveva palesato, seppur in forma ancora acerba, l'ideologia antiquaria del ventiseienne Torremuzza e dei 'colombari' siciliani, considerando in chiave ideologica l'aureo momento in cui Roma (repubblicana) aveva concesso alla città di Alesa un particolare riconoscimento autonomistico: ciò che, va da sé, giungeva a dar man forte adesso a storia, ruolo e *status* della nobiltà e del parlamento siciliani¹⁰². Il figlio Gaetano Bentivegna avrebbe pubblicato nel 1769 un *in-folio* del principe intitolato *Siciliae et adjacentum insularum veterum inscriptionum nova collectio prolegomenis*, opera già definita come la «somma dell'antiquaria siciliana», di cui, nel 1784, meno di quindici anni dopo la sua uscita, ormai da tempo esaurita, si sarebbe curata la necessaria ristampa presso la Stamperia Reale, che custodiva pure un fondo di libri in vendita¹⁰³.

Se notevole era in effetti la diffusione cittadina dei volumi del Torremuzza – la qual cosa suscitava nuovamente il sarcasmo di Münter¹⁰⁴ – fuori dell'Italia pare che il *corpus* torremuzziano non fosse di facile reperibilità, e venisse richiesto direttamente all'autore. Come nel caso dell'erudito Giorgio Enrico Martini, che da Lipsia si rivolgeva al principe il 20 ottobre 1783, facendo il nome del celebre libraio tedesco trapiantato in laguna Amadeo Svaier a garanzia dell'affare¹⁰⁵:

¹⁰² *Dissertazione sopra una statua di marmo scoperta nelle rovine della antica città di Alesa in Sicilia, recitata nell'Accademia del Buon Gusto da Gabriele Lancillotto Castelli P.pe di Torremuzza, Marchese della Motta e di Capizzi Conte di Gagliano, socio colombario di Firenze*, in Palermo, nella nuova stamperia dei Santi Apostoli presso Pietro Bentivegna, 1749. Sul ruolo dell'erudizione antiquaria e sulla scelta politico-ideologica a monte di quest'opera, cfr. G. Giarrizzo, *Premessa*, in G.L. Castelli di Torremuzza, *Storia di Alesa antica città della Sicilia* cit., pp. 15-19. Sulla *Storia di Alesa* cfr. *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza* cit., p. 15.

¹⁰³ Tra i titoli pubblicati da Gaetano Bentivegna e posseduti invece dal Torremuzza, l'opera dell'arcivescovo di Monreale Francesco Testa, *De vita, et rebus gestis Federici 2. Siciliae Regis* (1775), alcune *Prose volgari*, del barone Agostino Forno (1767), e il *Siciliae veterum populorum* del principe di Biscari (1767).

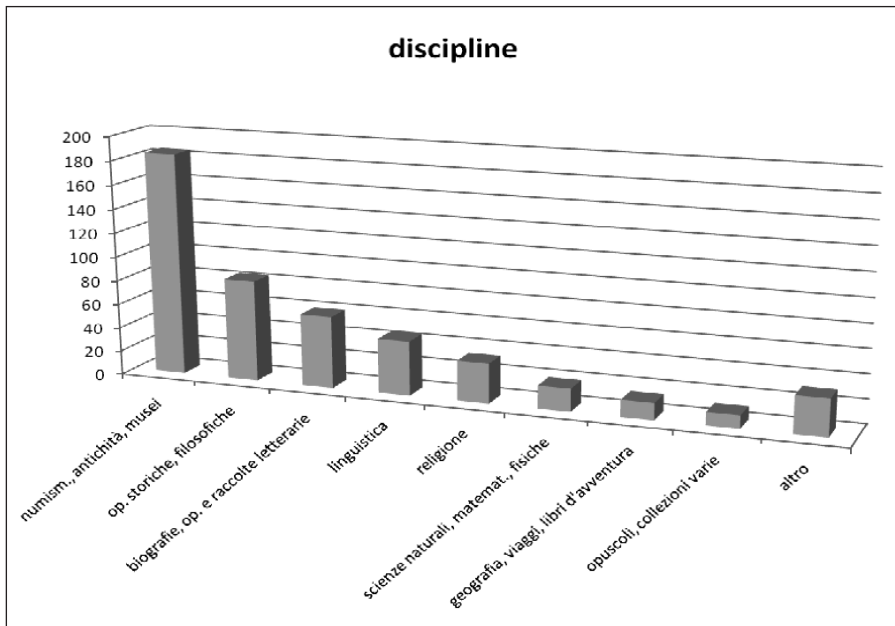
¹⁰⁴ Cfr. N. Cusumano, *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)* cit., p. 177.

¹⁰⁵ Sull'interessante personaggio di Svaier cfr. S. Ferrari, *Amadeo Svaier (1797-1791): un mercante erudito nella Venezia del Settecento*, in M. Bonazza (a cura di), *I «buoni ingegni della patria». L'Accademia, la cultura e la città nelle biografie di alcuni Agiati tra Settecento e Novecento*, Accademia Roveretana degli Agiati, Rovereto, 2002, pp. 51-85.

Ho pregato mio corrispondente in Vinezia di procurarmi questa Sicilia numismatica con tutti gli altri opuscoli da Lei pubblicati: ma questo, non meno che il Dott. Ottorelli, Bibliotecario della Libreria di S. Marco, mi ha risposto, che [...] non si possono ottenere che per V.E. e per di Lei cortesia graziosissima. [...] Se lei si compiacerà di accordarmi questa grazia, mio amico e corrispondente in Vinezia, il Sig. Amadeo Svaier, negoziante informato per qualche righe della sua grazia ed indulgenza, non mancherà punto di pagar prontamente il loro prezzo, e procurarne il trasporto in Sicilia¹⁰⁶.

In patria, l'attenzione verso il prezioso lascito librario del principe sortiva pure esiti impreveduti, ancora una volta registrati dal Dufourny, che il pomeriggio del 23 aprile 1792 riceveva la visita di Sterzinger, ansioso di apprendere qualcosa sui volumi «che avevo visto trafugare dalla biblioteca del principe di Torremuzza»¹⁰⁷.

Grafico 4 - Ripartizione dei volumi per discipline



¹⁰⁶ Lettera di G.E. Martini al Torremuzza, Bcp, Qq E. 136, f. 344 (Lipsia, 20 ottobre 1783).

¹⁰⁷ L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793* cit., p. 411 (23 aprile 1792).

Tra i «duplicati» del Torremuzza finiti nella disponibilità del custode della Biblioteca del Senato Angelini, la prima traduzione in lingua italiana, stampata a Firenze, del *Ragionamento sopra la moneta, l'interesse del danaro, le finanze, e il commercio* di John Locke¹⁰⁸, le annate 1738-48 e 1752-53 del «Mercurio d'Olanda» e l'edizione veneta del romanzo utopistico *Le avventure di Telemeco*, del Fenelon¹⁰⁹. Giungevano invece nelle mani di Sterzinger la traduzione genovesiana delle *Riflessioni sull'economia generale de' grani* (1765)¹¹⁰, l'edizione olandese del saggio fisiocratico *Théorie de l'impôt*, del Mirabeau¹¹¹, e quella londinese di *A Tale of a Tub* (1710), il capolavoro satirico di Jonathan Swift che era stato censurato dall'Indice nel 1734 perché attaccava i fondamenti «religionum omnium»¹¹².

La serie di opere come il *Bilancio dei pesi, e misure di tutte le piazze mercantili dell'Europa*, di Antonio Maria Triulzi, le dissertazioni scientifiche e mediche, quali quelle sull'allattamento, del sacerdote palermitano Giuseppe Serra, di Bilguer sulle amputazioni, o del napoletano Antonio Minasi sul fenomeno della «fata morgana»¹¹³, soddisfacevano

¹⁰⁸ J. Locke, *Ragionamenti sopra la moneta, l'interesse del danaro, le finanze, e il commercio, scritti e pubblicati in diverse occasioni dal signor Giovanni Locke, tradotti per la prima volta dall'inglese, con varie annotazioni*, Firenze, appresso A. Bonducci, 1751, 2 vv.

¹⁰⁹ *Le avventure di Telemaco figliuolo d'Ulisse, composte dal fu monsignor Francesco di Salignac, Della Motte Fenelon ... Opera tradotta dal linguaggio francese nell'italiano*, Venezia, 1781.

¹¹⁰ J.C. Herbert, *Riflessioni sull'economia generale de' grani tradotte dal francese, con un discorso preliminare del signor abbate Genovesi cattedratico di commercio*, Napoli, a spese di Giovanni Gravier, 1765.

¹¹¹ V. Riqueti de Mirabeau, *Théorie de l'impôt ...*, a La Haye, chez B. Gibert, a Amsterdam, chez Arktee et Merkus, 1761.

¹¹² J. Swift, *A Tale of a Tub ...*, London, J. Nutt, 1710. Sulla censura di quest'opera, cfr. P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento*, Il Mulino, Bologna, 2007, p. 78.

¹¹³ A.M. Triulzi, *Bilancio de' pesi, e misure di tutte le piazze mercantili dell'Europa. Edizione terza ricorretta, e nuovamente riordinata ...*, in Venezia, appresso G. Gatti, 1784; G. Serra, *Dissertazione fisico-pratico-medica intorno alle regole di allattare, ed allevare i bambini del sacerdote Giuseppe Serra palermitano ...*, in Palermo, nella Stamperia de' SS. Apostoli in piazza Vigliena, presso P. Bentivegna, 1758; J.U. Bilguer, *Sopra l'inutilità dell'amputazione de' membri, dissertazione del sig. Bilguer chirurgo generale delle armate del re di Prussia portata dall'originale latino nella lingua francese dal sig. Tissot e tradotta dal francese in lingua italiana da Giuseppe Bonini palermitano*, in Firenze, per G.B. Stecchi e A.G. Pagani, 1769; A. Minasi, *Dissertazione prima sopra un fenomeno volgarmente detto Fata Morgana o sia apparizione di varie, e successive, bizzarre immagini, che per lungo tempo ha sedotti i popoli e dato a pensare ai dotti*, in Roma, per Benedetto Francesi, 1773.

curiosità più ampiamente riconducibili al ruolo del Torremuzza nell'Accademia degli Studi (proprio il domenicano Minasi rifiutava la cattedra di Fisica a Palermo a causa dell'esiguità dello stipendio¹¹⁴).

Altri sicuri interessi dell'aristocratico riguardano la linguistica, che è ben rappresentata, le guide di viaggi e i romanzi di avventure¹¹⁵, che, lontano dall'incarnare una letteratura di 'evasione', costringono invece a riflettere sulla pregnanza del significato storico della 'mobilità' (è questo il contesto in cui Kant, nell'*Anthropologie in pragmatischer Hinsicht* (1799), giungerà a considerare la letteratura odeporea come «l'equivalente del viaggio reale»)¹¹⁶.

Nulla che potesse fare invece scorgere la curiosità del principe verso la coeva produzione filosofica francese. In realtà, come abbiamo ormai appreso, le biblioteche settecentesche – anche quelle più importanti, i cui cataloghi venivano pubblicati – «contenevano una percentuale sorprendentemente piccola» dei classici della cultura illuministica¹¹⁷. Ma ogni sforzo teso a evitare la trappola euristica – quest'ultima suscita interrogativi che estende assiomaticamente a una realtà lontana, quale può essere quella del consumo culturale del XVIII secolo – non deve però eludere in questo contesto il dato, indubitabilmente rilevante, della sostanziale differenza con la biblioteca di Biscari.

¹¹⁴ Come ha scritto Orazio Cancila: «la disponibilità della Deputazione era esigua e conseguentemente gli stipendi annuali che potevano elargirsi erano molto modesti: appena cento onze ciascuno per i tre lettori più anziani (Cento, Cari, Pensabene) e da 60 a 80 onze l'uno per gli altri, con un minimo di onze 36 per il chirurgo Pasquali, mentre all'Università di Napoli contemporaneamente toccavano un massimo 800 ducati l'anno, ossia onze 266 e tari 20 » (Id., *Storia dell'Università di Palermo dalle origini al 1860* cit., p. 55).

¹¹⁵ Nella raccolta del Torremuzza: R. Walter, *Viaggio attorno al mondo fatto negli anni 1740., 1., 2., 3., 4., dal Signor Giorgio Anson ..., tradotto dal suo primo giornale e da altri suoi fogli da Riccardo Walter*, in Livorno, per G.P. Fanteche e compagni, 1756; *Il Gazzettiere americano contenente un distinto ragguaglio di tutte le parti del Nuovo Mondo della loro situazione ..., in Livorno*, per M. Cortellini all'insegna della verità, 1763, 3 vv.; *La vera guida per chi viaggia con la descrizione delle quattro parti del mondo. Il regolamento esatto per il novello corriere: ... un vocabolario della lingua italiana, spagnuola, francese, tedesca, polacca, e turchesca: ... opera di un moderno viaggiatore*, Roma appresso N. Roisecco mercante librario a Piazza Navona, 1771; J. Hawkesworth, *Relation des voyages enterpris par ordre de sa majesté britannique ..., traduite de l'anglais*, a Paris, chez Saillant et Nyon, 1774, 5 vv.

¹¹⁶ Cfr. D. Roche, *Viaggi*, in V. Ferrone - D. Roche (a cura di), *L'Illuminismo. Dizionario storico*, Laterza, Bari, 1997, pp. 351-360.

¹¹⁷ R. Darnton, *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'Illuminismo* cit., p. 178.

Per quanto parziale, la raccolta del Torremuzza, che è eterogenea nell'articolazione delle discipline, rappresenta un valido campione di una più ampia collezione: che su 789 libri non ve ne fosse alcuno dei Voltaire, Diderot e d'Alembert, che sono invece ampiamente rappresentati nella biblioteca biscariana, non è circostanza che può essere sottovalutata, pur tenendo ferma l'eventuale attenuante della censura operata da Sterzinger sugli indici (del resto, questi volumi erano già giunti al bibliotecario grazie alle altre raccolte, quali quella del canonico Gaetano Barbaraci): resta il fatto che le ricerche effettuate presso l'attuale Biblioteca Centrale della Regione Siciliana attraverso il controllo degli *ex libris* del Torremuzza non sembrerebbero smentire questa considerazione.

I vari Gassendi e Leibniz, volumi come l'*Emile* o il *Contrat social* di Rousseau, che il nobile catanese esibiva nella sua ricca biblioteca, sono i grandi assenti di questa prestigiosa raccolta. O *Il newtonianismo per le dame*, di Francesco Algarotti, anch'esso tra i libri di Biscari, censurato nel 1738 perché vicino alla visione eliocentrica galileiana – inevitabile preludio alla risoluzione 'fisica', non più centrata sull'autorità scritturale, dei problemi che il cosmo naturale sollevava¹¹⁸: opera che comportava «per le nostre dame» – secondo l'intenzion dell'autore – «un nuovo genere di piacere», quello di «coltivar lo spirito» anche in Italia, «piuttosto che la presente momentanea foggia dell'arricciarsi i capelli»¹¹⁹; ma che probabilmente non avrebbe mai incontrato il favore del Torremuzza, che considerava tra le virtù della propria moglie, Anna Maria Lo Faso, quella di essere stata «di un'innocenza di costumi pur troppo singolare», tale almeno da averla tenuta «sempre lontana dalle corruttele del secolo»¹²⁰.

Com'è altrettanto significativo il fatto che negli indici dei libri del principe palermitano, al contrario della raccolta biscariana, che comprendeva un notevole fondo sui Gesuiti, a eccezione di qualche volume – pensiamo a quello di Daniello Bartoli sulla storia della Compagnia in Inghilterra – tale sezione fosse invece sotto-rappresen-

¹¹⁸ Cfr. P. Delpiano, *Il governo della lettura. Chiesa e libri nell'Italia del Settecento* cit., p. 79.

¹¹⁹ F. Algarotti, *Lettera al Sig. Bernardo di Fontenelle, che tien luogo di Prefazione*, in Id., *Newtonianismo per le dame, ovvero Dialoghi sopra la luce, i colori e l'attrazione*, in Napoli, a spese di G.B. Pasquali libraro e stampatore di Venezia, 1739.

¹²⁰ *Memorie della vita letteraria di Gabriele Lancillotto Castello principe di Torremuzza* cit. p. 5.

tata¹²¹; nessun dubbio sul fatto che il Torremuzza – che come componente della Deputazione aveva comandato il trasferimento nella Biblioteca dell'ex Collegio Massimo di tutti i libri appartenuti ai Gesuiti del Val di Mazara – nella capitale poteva comunque disporre in qualunque momento di tali fondi.

Il quadro emerso da questa analisi rafforza dunque l'ipotesi di una probabile quanto definitiva dispersione delle informazioni in grado di consentire la ricostruzione della biblioteca e delle sue reali dimensioni. Se dei furti si è già detto, v'è pure un'ulteriore circostanza che contribuisce a comprendere il dato della frantumazione dell'unità originaria della raccolta del Torremuzza in tessere non più ricomponibili. Tra i «duplicati» da consegnarsi alla Biblioteca del Senato – che, a causa delle resistenze di Sterzinger, suscitavano le prolungate lamentele di Angelini alle autorità¹²² –, i nove tomi della *Storia della letteratura italiana* del Tiraboschi (1772-82) e le *Antichità di Ercolano* di Tommaso Piroli¹²³: proprio quei libri, «provenienti dai doppioni della biblioteca del Torremuzza», visionati da Dufourny nel settembre del 1792, il quale rinunciava al loro acquisto poiché ritenuti in vendita a un prezzo «poco conveniente»¹²⁴. Quanto qui riportato dal francese fa pensare che dietro le richieste dei direttori dei nuovi istituti bibliotecari si nascondessero pure più bassi interessi¹²⁵.

¹²¹ D. Bartoli, *Dell'istoria della Compagnia di Giesù l'Inghilterra parte dell'Europa descritta dal P. Daniello Bartoli della medesima Compagnia*, in Roma, nella stamperia del Varese, 1667.

¹²² Su questo, cfr. ancora il primo paragrafo del mio *Libri, biblioteche e censura: il teatino Joseph Sterzinger a Palermo (1774-1821)* cit.

¹²³ T. Piroli, *Le antichità di Ercolano*, Roma, 1789-1824, 6 vv. A parte il discrimine dell'anno della morte del principe, non ci sono altri elementi che consentono di stabilire quali tomi dell'opera avesse acquistato Torremuzza. Nel primo volume dell'edizione veneziana della storia letteraria del Tiraboschi (1795), Torremuzza era lodato come uno dei «principali ornamenti della Sicilia sua patria» (ivi, p. 90, n. 23).

¹²⁴ L. Dufourny, *Diario di un giacobino a Palermo 1789-1793* cit., p. 450.

¹²⁵ Ricordiamo che prima di andare all'asta, le biblioteche settecentesche venivano quasi sempre purgate di tutti i volumi proibiti ed illegali (cfr. R. Darnton, *L'intellettuale clandestino. Il mondo dei libri nella Francia dell'Illuminismo* cit., p. 187); l'interrogativo circa l'assenza dei volumi proibiti nelle note di libri che abbiamo preso in considerazione riceverebbe così in parte una risposta, ma si tratta pur sempre di una congettura, che pur non potendo essere esclusa, non mi pare però supportata, allo stato attuale delle ricerche, da ulteriori elementi di valutazione.

Né stupiscano, comunque, le trame che sembrano affiorare in questa circostanza, soprattutto se si pensa a quello che qualche anno prima a Palermo era stato l'infausto e ben peggiore destino di alcune opere confiscate in occasione dell'espulsione gesuitica, vendute a persone «come carte d'avvolgere»¹²⁶, o derubate e sparite durante i trasporti, come nel caso della libreria della Badia degli Olivetani testimoniato da Alessio Narbone¹²⁷.

Tra il numero di 789 libri, che – anche se qui proposto per difetto – è stato oggetto di analisi, e l'iperbolica cifra di dodicimila volumi fornita per la biblioteca del Torremuzza dal *Nobiliario di Sicilia*¹²⁸, vi sono una serie di punti interrogativi destinati a restare inevasi: lo «specchio infranto», così, non è solo quello di una «libreria» privata del XVIII secolo che l'ibridazione del tempo rendeva pubblica, ma quello della «storia», una volta di più in grado di ammaliare, ma anche di confondere, deformandone la prospettiva, proprio quello sguardo che più si pone come certo.

¹²⁶ F. Münter, *Viaggio in Sicilia di Federico Münter. Tradotto dal tedesco dal Tenente Colonnello d'Artiglieria D. Francesco Peranni. Con note aggiunte dal medesimo*, Palermo, 1823, p. 9.

¹²⁷ A. Narbone, *Annali siculi della Compagnia di Gesù*, Palermo, 1906 (ediz. orig. 1805-1859), I, § 10.

¹²⁸ A. Mango di Casalgerardo, *Nobiliario di Sicilia*, A. Reber, Palermo, 1912-1915, 2 vv., *ad vocem*.